

## MLII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMENICA 21 DICEMBRE 1952

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	44258
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . . . .	44258
PRESIDENTE . . . . .	44258
PAJETTA GIAN. CARLO . . . . .	44258
TURCHI . . . . .	44259
TORRETTA . . . . .	44261
MONTAGNANA . . . . .	44263
COPPI ILIA . . . . .	44266
CERABONA . . . . .	44268
MALAGUGINI . . . . .	44270
FORA . . . . .	44272
CAPACCHIONE . . . . .	44275
BELTRAME . . . . .	44277
AZZI . . . . .	44280
BELLUCCI . . . . .	44282
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
DUGONI . . . . .	44258
PRESIDENTE . . . . .	44258
ALICATA . . . . .	44258
<b>Sul processo verbale:</b>	
GUADALUPI . . . . .	44257
TOMBA . . . . .	44258
PRESIDENTE . . . . .	44258

## Sul processo verbale.

GUADALUPI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

GUADALUPI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

GUADALUPI. Nella seduta di ieri mattina il signor Presidente mi aveva invitato a prendere la parola questa mattina sul processo verbale per chiarire un lieve incidente, accaduto in quest'aula, originato dall'atteggiamento di un collega di parte democristiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUADALUPI. Parlava il collega onorevole Geraci e stava per concludere il suo breve intervento nei limiti di tempo concessi dal regolamento, quando l'onorevole Tomba pronunciò una frase che, a mio giudizio, suonava offesa nei riguardi di questa parte della Camera, che compiva il proprio dovere, svolgendo gli ordini del giorno presentati.

La frase che io ricordo è questa: « Sotto a chi tocca ». (*Commenti al centro e a destra*).

A questa frase offensiva dell'onorevole Tomba io reagii, al che l'onorevole Tomba ribatté una serie di epiteti nei miei confronti, scendendo minacciosamente dal suo banco.

Vi fu l'intervento del questore Schiratti che mise a posto questo provocatore per eccellenza, il quale pare vada specializzandosi in tale genere di azioni a tipo squadristico e in queste frasi, con cui crede di offendere la nostra suscettibilità.

Deploro l'accaduto e la prego, quindi, signor Presidente, di prendere atto di questa mia dichiarazione e, se del caso, di chiedere all'onorevole Tomba se ritiene che per l'avve-

La seduta comincia alle 9,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

nire debba continuare a dare queste manifestazioni di incompostezza, di intolleranza e di provocazione, che suonano offesa al prestigio dell'istituto parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOMBA. Chiedo di parlare per alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMBA. Signor Presidente, è vero che io ho detto le parole « sotto a chi tocca », ma solo perché intendevo attirare l'attenzione del signor Presidente, il quale stava parlando con un onorevole collega.

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia compito suo, onorevole Tomba.

TOMBA. Comunque, riconosco il fatto. Non sono abituato a rovesciare la verità e a dire cose non vere, perciò dico francamente come sono andate le cose. Ho detto quelle parole « sotto a chi tocca »; perché, mentre l'onorevole Geraci si stava sedendo, alcuni suoi colleghi lo facevano rialzare, perché non aveva parlato per 20 minuti. Ed allora l'onorevole Guadalupi, dopo che io avevo detto quelle parole, mi ha rivolto delle offese. Per ritorsione ho risposto con epiteti analoghi. Ma ho fatto male a prendermela, perché non avrei dovuto offendermi delle sue parole, data la evoluzione che il significato delle parole va prendendo in questi ultimi tempi quando sono pronunciate da quella parte. (*Applausi al centro e a destra*).

Quanto poi all'asserzione dell'onorevole Guadalupi, secondo cui avrei assunto un atteggiamento minaccioso, dirò che è vero che sono sceso alcuni gradini, ma ciò è avvenuto soltanto dopo che l'onorevole Cavazzini — che l'onorevole Guadalupi finge di ignorare — era giunto fino al banco degli stenografi per assalire me che stavo al mio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto io ho detto corrisponde alla sacrosanta verità, ed io deploro l'accaduto; ma voi anche in questo caso non vi siete affatto smentiti. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dopo quello che è stato detto, a me non resta che associarmi alla deplorazione che dell'incidente hanno fatto gli stessi onorevoli Guadalupi e Tomba, ed esprimere l'augurio che fatti simili non abbiano a ripetersi, perché il discredito cade non soltanto sull'istituto parlamentare ma anche sulle singole persone che qui siedono. (*Vivi generali applausi*).

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

### Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Cuzzaniti.

(*È concesso*).

### Sull'ordine dei lavori.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare l'argomento.

DUGONI. Ieri sera, di fronte alla richiesta fatta dalla onorevole Conci, di tenere oggi due sedute, noi abbiamo proposto che si tenesse un'unica seduta; ma il Presidente non ha posto in discussione questa nostra proposta. La proposta stessa doveva essere posta in votazione prima di quella Conci. Si tratta di una omissione procedurale, involontaria indubbiamente, di cui preghiamo la Presidenza di prendere atto.

PRESIDENTE. A parte il fatto che la questione avrebbe dovuto essere posta allo inizio della seduta pomeridiana di oggi, nel merito osservo che la Camera ieri sera ebbe a fare tre votazioni approvando anche l'ordine del giorno delle due sedute.

ALICATA. Il Presidente, contrariamente a quanto prescrive il regolamento, non ha fatto neppure parlare sulla proposta il prescritto numero di oratori pro e contro.

PRESIDENTE. Posso soltanto prendere atto del suo disappunto, ma nel merito affermo che la questione è stata superata dalle votazioni di ieri sera.

### Seguito della discussione del disegno elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PAJETTA GIAN CARLO. Nel fascicolo n. 2 degli ordini del giorno testé distribuito, a fianco del mio ordine del giorno figura la parola « svolto ». Senonché io ho presentato l'ordine del giorno successivamente al mio intervento nella discussione generale; e quindi ritengo che quella indicazione sia errata.

PRESIDENTE. L'articolo 72 del regolamento non consente che un deputato parli più di una volta nella stessa discussione. Pertanto, gli ordini del giorno dei deputati intervenuti nella discussione generale si intendono svolti, anche se l'oratore non si è occupato esplicitamente dell'argomento og-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

getto dell'ordine del giorno stesso e lo ha presentato dopo il suo discorso. Questo criterio è stato, poi, ribadito nelle sedute del 19 dicembre.

Da un punto di vista puramente formale forse, in casi del genere, invece della parola: «svolto», si potrebbe usare la frase: «non da svolgere».

PAJETTA GIAN CARLO. È precisamente quel che io chiedo e sono contento che ella sia del mio parere.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Turchi ha presentato il seguente:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2971, ove fosse approvato, potrebbe portare alla elezione di una Camera, incapace per la sua composizione di esprimere la volontà del corpo elettorale e sarebbe motivo di acutizzazione dei contrasti già profondi esistenti nel paese,

delibera di respingerlo ».

L'onorevole Turchi ha facoltà di svolgerlo.

TURCHI. Con l'ordine del giorno che vado ad illustrare, io chiedo alla Camera di respingere il disegno di legge 2971, perché, ove fosse approvato, « potrebbe portare » alla elezione di una Camera incapace, per la sua composizione, di esprimere la volontà del corpo elettorale e sarebbe motivo di acutizzazione dei contrasti già profondi esistenti nel paese.

Ho detto nell'ordine del giorno che « potrebbe portare » perché, contrariamente alla opinione e diffusa e accreditata, sembra, nel settore della maggioranza, è quanto meno dubbio che l'apparentamento di centro, in via di formazione o già formato, riesca a conseguire il 50 per cento dei voti, condizione necessaria, questa, perché la legge possa spiegare i suoi effetti nefasti; in questo caso, dati i rapporti di forze esistenti nel paese, la Camera eletta col sistema proposto sarebbe, per la sua composizione, incapace di esprimere la volontà del paese.

Gli argomenti che sono stati adottati dalla nostra parte contro la legge, e nel corso della discussione generale e successivamente nello svolgimento degli ordini del giorno, conservano intera la loro validità anche dopo i tentativi fatti dagli oratori della democrazia cristiana intervenuti nel dibattito, nel vano tentativo di demolire o di sminuire l'importanza degli argomenti dell'opposizione. Dirò di più; gli argomenti dell'opposizione acquistano maggiore validità dopo il discorso del collega Russo,

il quale, a mio giudizio, è stato utile per noi e controproducente per la democrazia cristiana, che si era affannata fino a quel momento a difendere il suo progetto sia con l'opera del relatore titolare di maggioranza che con gli sforzi degli oratori intervenuti a difesa del disegno di legge. L'onorevole Russo ha fatto giustizia; ha squarciato ogni velo, ha rinunciato ad ogni giustificazione della legge, ha abbandonato tutti i tentativi che fino ad allora erano stati fatti ed i motivi fino allora sostenuti; egli ha detto in modo chiaro e brutale che non si tratta del funzionamento del Parlamento, si tratta di cosa diversa e molto semplice: noi vogliamo restare al potere, e poiché i rapporti di forze esistenti nel paese non ci consentono di raggiungere questo obiettivo, noi predisponiamo una legge che deve in ogni caso assicurarci una schiacciante maggioranza e la continuità del Governo.

Onorevoli colleghi, la situazione di fatto è nota a noi tutti; è da questa situazione di fatto che il disegno di legge è scaturito ed alla luce di questa situazione esso va giudicato. Secondo i risultati elettorali, resi noti dalle pubblicazioni del Ministero dell'interno, il gruppo dei 4 partiti ha conseguito nelle ultime elezioni amministrative il 50,3 per cento dei voti; da qui hanno origine le preoccupazioni del resto molto fondate ed il tentativo di dar vita a un disegno di legge che accresca questi margini, al fine di costituire una maggioranza parlamentare che i voti non permetterebbero di costituire. E ciò anche nel caso migliore, vale a dire che nella prossima consultazione elettorale il gruppo dei 4 partiti possa ancora sperare di raggiungere i voti ottenuti nella ultime due consultazioni del 1951 e del 1952, tanto più che è lecito dubitare della autenticità e veridicità dei dati pubblicati dal Ministero dell'interno; secondo altri calcoli il gruppo dei quattro partiti si è avvicinato, ma non ha raggiunto il 50 per cento dei voti: non lo ha raggiunto comunque nei maggiori centri, nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti dove la democrazia cristiana ed i parenti suoi non hanno raggiunto neanche il 45 per cento.

Ora, con questi rapporti di forza, un Parlamento costituito come vorrebbe il disegno di legge non solo non esprimerebbe né rappresenterebbe le esigenze vive del paese, ma ne sarebbe anzi una falsificazione; la situazione reale del paese, contrariamente a ciò che ne pensa l'onorevole Russo, è talmente grave da costituire la prova irrefutabile della vostra incapacità e motivo di vergogna per voi che, avendo avuto per 5 anni il Governo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

del paese con una maggioranza assoluta, non siete riusciti minimamente a modificare. Risulta da un'indagine recente che vi sono ancora nel Mezzogiorno il 72 per cento dei comuni che mancano di acqua, il 35 per cento mancano di luce, il 73 per cento mancano di scuole e vi è una tale carenza dei posti letto negli ospedali che, a fronte di una disponibilità del 9,5 per mille in Liguria, nel Mezzogiorno vi è soltanto lo 0,7 per mille.

Con un bilancio così fallimentare, pensare che dopo 5 anni di Governo, durante i quali non avete avuto la capacità, nè la volontà, di modificare una situazione tanto grave e vergognosa, pensare di avere ancora i voti di coloro che vivono in quelle condizioni, voi sapete che sarebbe pretendere l'impossibile, e sapete che quelle popolazioni che vi diedero il voto nel 1948 oggi non ve lo daranno più, e così pensate di sostituire alla fiducia ed al consenso l'inganno e la truffa. Con questa legge, voi avreste una maggioranza parlamentare, ma una Camera incapace di esprimere la volontà e le esigenze dei cittadini, una Camera che costituirebbe un pericolo per il pacifico e democratico svolgimento della vita sociale e politica del paese in quanto si contrapporrebbe alle esigenze ed alla volontà di metà del popolo italiano.

A che cosa dovrebbe servire un Parlamento così costituito? Dovrebbe servire, allontanati che fossero i rappresentanti di coloro che più soffrono, a legiferare, non già per risolvere i problemi che li interessano, quanto per soffocare le loro esigenze. Su ciò non possono esservi dubbi; ne sono anticipata conferma i disegni di legge già predisposti dal Governo, informati a questo spirito e volti chiaramente su quell'obbiettivo.

Nessuno di noi ignora i propositi e gli intendimenti dei vostri ispiratori e padroni, siano essi d'oltreatlantico, siano essi d'oltre Tevere; e nessuno di voi vorrà offendersi se io cito dalla stampa vaticana che quei propositi sono espressi con parole che non ammettono possibilità di dubbi o difficoltà di interpretazione.

L'*Osservatore romano*, in data 26 febbraio 1952, scriveva testualmente: « Il regime liberale democratico è stato semplicemente accettato dalla Santa Sede come una specie di minor male, e la scelta del fascismo nel 1922 od un eventuale ritorno a tale forma di reazione aperta appaiono implicitamente giustificati storicamente ».

Voi avete più volte affermato e non lasciate occasione per ripeterlo, che la parola che viene da quella parte è per voi motivo

di ispirazione e di guida e mai di critica; ne prendiamo atto. Quali siano i suggerimenti e gli ordini che vengono dati a voi d'oltreoceano, è stato qui ricordato e sottolineato: vi è dunque prima confluenza dei suggerimenti che vi vengono da lontano con quelli che vi vengono da vicino, e alla luce di essi tutti i tentativi fatti per far credere che questo disegno di legge ha come scopo la difesa delle istituzioni democratiche che sarebbero minacciate dalle forze di opposizione, questi tentativi — dico — perdono ogni consistenza e valore di fronte a tale dati di fatto i quali illuminano di vivida luce i provvedimenti che voi state predisponendo.

Il collega Russo ha voluto dare nel suo discorso una giustificazione o quanto meno una spiegazione della legge in discussione e ha detto che, dati i rapporti di forza esistenti nel paese e dato che si tratta di contrapposizioni non tanto e non solo di carattere politico, ma di una contrapposizione fra due concezioni diverse della vita, qualsiasi sforzo volto a ricercare un punto di incontro deve essere considerato come inattuale e impossibile.

Io concordo con la definizione dell'onorevole Russo quando afferma che non si tratta di un contrasto limitato e di contenuto soltanto politico; si tratta effettivamente di un contrasto che travalica il piano politico per estendersi alla concezione intera della vita, ma non per questo la natura del contrasto impedisce che vi sia un accordo come dimostra del resto ciò che accade nel paese. In queste settimane non soltanto nelle fabbriche, ma in centinaia di consigli comunali, si votano ordini del giorno all'unanimità contro questo disegno di legge; ed è di ieri sera la votazione di un ordine del giorno da parte del consiglio provinciale di L'Aquila, la cui maggioranza è, come è noto, democristiana.

E d'altronde, se sono in presenza due concezioni della vita, non solo non si giustifica, ma è ancor più da condannare quello che voi fate fare, che poi è null'altro che il tentativo di mettere al bando l'altra parte, rinunciando in partenza alla ricerca di un punto di intesa, e dando per risoluto un problema che, fortunatamente, non è affatto risolto.

Di che si tratta? Si tratta di due concezioni della vita, di cui una, la vostra, rappresenta un mondo in declino, e l'altra, ed è la nostra, un mondo che sta sorgendo e che si sta sviluppando con un ritmo così rapido da sembrare talvolta vertiginoso: ed è su questa nostra concezione che stanno modellando le loro istituzioni paesi che raccolgono

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

quasi la metà del genere umano. Di fronte a un fatto, così grandioso non è concepibile una politica che tende a respingere, non potendola negare, questa realtà, e ad evitare la ricerca di un punto di incontro e di intesa.

A conclusioni ben diverse da quella dell'onorevole Russo, giungeva recentemente un altro deputato di parte democratico cristiana: mi riferisco all'onorevole Giordani il quale, in un articolo pubblicato nel suo giornale, *La Via*, affermava che era follia ed era da considerare come grave e pericoloso il tentativo di respingere indietro e di mettere al bando le forze comuniste e ciò proprio perché queste forze esprimono, non soltanto le esigenze vive e contingenti di larghi strati della popolazione, ma sono portatrici di una nuova concezione della vita sulla quale si stanno modellando le istituzioni di tanti paesi e la vita di tanti popoli; e invitava a fare uno sforzo per cercare il punto di convergenza che consentisse di sostituire all'urto, al contrasto e alla lotta, la collaborazione l'intesa. È questa la via, onorevoli colleghi, su cui occorre muoversi e lavorare.

PRESIDENTE. Onorevole Turchi, sono trascorsi i 20 minuti a sua disposizione.

TURCHI. Finisco. Ecco le ragioni per le quali io invito la Camera, con il mio ordine del giorno, a respingere il disegno di legge; se così non fosse, la difesa delle istituzioni democratiche, il benessere e la pace del popolo italiano sarebbero fortemente compromessi e minacciati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Torretta:

« La Camera,

considerata la complessità del meccanismo elettorale previsto dal disegno di legge n. 2971,

fa voti

a che vengano istituiti speciali corsi di istruzione per presidenti e segretari di seggio, scrutatori e rappresentanti di lista ».

L'onorevole Torretta ha facoltà di svolgerlo.

TORRETTA. Non so quale sarà l'esito della discussione del disegno di legge che ci occupa da alcuni giorni e che ha commosso l'opinione pubblica del paese. Finora rimangono ancora rigide le posizioni delle parti contrastanti: dell'opposizione per il rifiuto netto all'approvazione del disegno di legge; della maggioranza per ottenerla. Però da parte degli oratori che parlano contro la legge sono stati portati validi argomenti in sostegno

della tesi di incostituzionalità, della truffa al corpo elettorale, della soperchieria che verrebbe compiuta col carpire un premio di maggioranza che consentirebbe, al partito che ha dominato e ancor oggi domina nel reggimento della cosa pubblica, di avere per altri 5 anni il predominio assoluto, con tutte le conseguenze che ne possono derivare e che sono state largamente illustrate. Voglio ancora sperare che la maggioranza abbia a recedere dal suo proposito, e mi conforta in ciò il fatto che poche e deboli voci si siano levate da quei banchi nella discussione generale, e non certo con argomenti di sostanza. Non sarebbero mancate da quella parte voci più autorevoli, se avessero avuto basi consistenti su cui poggiare la causa da difendere. Ma più ancora mi conforta il pensiero che almeno una parte di colleghi democristiani, di coloro, cioè che non sono completamente convinti dall'opportunità di questa legge, non rimanga sorda alla indignazione sollevatasi in tutto il paese all'annuncio di questa legge elettorale e non disdegni di prendere in seria considerazione il significato degli scioperi e degli ordini del giorno che vengono inviati non solo dagli operai, ma dalle donne casalinghe, dai braccianti, dai piccoli proprietari e coltivatori diretti e da altri strati sempre più numerosi della popolazione.

Comunque, nella dannata ipotesi che la mia speranza vada delusa e la legge elettorale venga approvata, io ho presentato il mio ordine del giorno. Un collega della maggioranza col quale ho avuto occasione di parlare dell'argomento si è messo a ridere e mi ha tacciato di avere l'unica intenzione di far perdere del tempo. No, onorevoli colleghi; può sembrare puerile la mia richiesta, ma tale non è, perché riguarda il regolare svolgimento delle operazioni elettorali e torna nell'interesse di tutti i partiti. Chi è stato membro di un seggio elettorale nelle precedenti elezioni, avrà potuto rendersi conto della quantità delle operazioni che debbono compiere i membri degli uffici elettorali prima, durante e dopo le elezioni. Tale ufficio è composto del presidente, di cinque scrutatori, di cui uno incaricato della vice presidenza, e di un segretario. Occorre che ognuno di essi abbia ben presente il compito affidatogli e conosca con precisione le operazioni da svolgere, che dureranno da tre a quattro giorni. Fin dal primo giorno occorre che ciascun atto sia compiuto con ogni scrupolo per non intralciare tutte le operazioni successive, il che potrebbe dare origine a fatti incresciosi. A questo proposito voglio ricordare un episodio a cui ho assistito

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

io stesso. I colleghi sanno che il segretario dell'ufficio elettorale, se non è stato designato prima viene scelto all'ultimo momento dal presidente fra gli elettori che sappiano scrivere e leggere, preferibilmente compresi nelle quattro categorie elencate nel testo unico della legge elettorale, ma che non sempre è in grado di assolvere con la dovuta regolarità la mansione affidatagli.

Ora, capirete che quando c'è un segretario non molto al corrente di operazioni elettorali non può essere di valido aiuto al presidente. E allora si può verificare il caso che avvenne in quel seggio dove gli elettori non poterono essere ammessi alle urne se non alle 10 di mattina, perché non erano state compiute in tempo tutte le operazioni. Quanto poi all'invio di tutti i risultati, ciò non poté avvenire che il martedì successivo, tanto che ci fu poi un ritardo all'ufficio provinciale nel computo dei voti.

Ma se le operazioni non si fanno tutte, le conseguenze possono essere gravi. Io ho qui tutto un fascicolo di ricorsi che sono stati inoltrati a proposito delle recenti elezioni amministrative di Roma. Ciò perché i membri dell'ufficio elettorale non si sono interessati di fare tutto ciò che era necessario, col rischio di far invalidare le elezioni. Prima che si inizino le operazioni di voto, ad esempio, è necessario che le liste dei votanti siano vidimate. Qualche volta invece questo non si fa, oppure manca la firma di uno scrutatore, oppure al posto delle firme di vidimazione vi sono delle semplici sigle. Mancano altre volte gli estremi del documento di identità presentato, come qualsiasi altra forma di garanzia. E vi sono anche altre deficienze.

L'articolo 38 del testo unico concede ai presidenti, agli scrutatori, ai segretari dei seggi, ai rappresentanti di lista, agli ufficiali ed agenti della forza pubblica in servizio di ordine pubblico di votare nella sezione dove prestano servizio. Ma tutto questo deve essere controllato e, invece, a Roma (badate, a Roma, non in un paese estremo della montagna, dove sarebbe compatibile che i contadini non sapessero come compilare i verbali), a Roma, dicevo, non c'è molte volte nemmeno la registrazione della votazione di questi membri che compongono l'ufficio.

Penso, d'altronde, che tutti i colleghi abbiano potuto constatare un po' dovunque il ritardo nell'esecuzione delle operazioni in tutti i seggi per l'impreparazione o la poca attitudine dei membri dell'ufficio elettorale. Se questo avveniva quando la legge elettorale non presentava grandi complicazioni, pen-

siamo ora cosa avverrà con questa legge le cui complicazioni sono state rilevate già nella relazione Luzzatto-Capalozza e in discussione generale, specialmente dall'onorevole Bianco e nello svolgimento dell'ordine del giorno Di Donato.

Alla mia proposta potrebbero essere sollevate due obiezioni: 1°) a chi affidare il corso di istruzione? Non toccherebbe a me a rispondere. Basta rivolgersi agli acuti compilatori di questa legge; essi, che sono stati capaci di ammannirci questo cumulo di astruserie, figuratevi se non sono in grado di risolvere una questione di così lieve entità! Per mio conto, potrei suggerire come istruttori i giudici e i pretori, nelle città, e, nei piccoli centri, il segretario comunale. Seconda osservazione: occorre sostenere una spesa, e allora, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, bisogna indicare le fonti di copertura. No, non devo indicare io i mezzi per far fronte alla spesa di tali corsi. Dice forse la legge in esame dove si devono attingere i fondi per le spese delle elezioni? E in questa occasione la spesa sarà molto più elevata perché, per eseguire le operazioni di calcolo, si dovranno fornire gli uffici elettorali di moderne e costosissime macchine, precisamente quelle cui si riferisce l'ordine del giorno Pajetta. Occorrono queste macchine, forse anche macchine elettroniche, oltre a numeroso personale specializzato. D'altra parte, nel suo brillante intervento in Commissione, l'onorevole Luzzatto ha fatto rilevare le ingenti spese che occorreranno per questa nuova forma di votazione. Vuol dire che questa spesa entrerà nel conto generale delle elezioni. Ripeto che è nell'interesse di tutti che le operazioni elettorali si svolgano con la massima precisione e confido, pertanto, che il mio ordine del giorno venga accettato e approvato.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno Montagnana:

« La Camera,

considerando che l'applicazione della legge elettorale, progetto n. 2971, proposta dal Governo, potrebbe rappresentare un passo decisivo verso il predominio di un solo partito nella vita politica italiana e quindi verso la soppressione del regime democratico;

sicura di interpretare la volontà delle masse lavoratrici, le quali sanno, anche per recente, dolorosa esperienza, che, quando vengono a mancare libertà e democrazia, esse non si trovano più in condizioni di difendere i propri diritti e di ottenere la realizzazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

delle proprie rivendicazioni politiche, sociali e sindacali,

decide di respingere il disegno di legge ».

L'onorevole Montagnana ha facoltà di svolgerlo.

MONTAGNANA. Il partito della democrazia cristiana, presentando e sostenendo questo disegno di legge, mi fa sorgere alla mente l'immagine di un commerciante il quale sia riuscito ad accumulare, con mezzi più o meno onesti e corretti, ma comunque evitando di compiere dei reati puniti dal codice penale, un capitale, supponiamo, di 307 milioni (un bel capitale!) che potrebbe permettere di fare grandi cose. Senonché, passati 4-5 anni, fatti i conti di cassa, il nostro bravo commerciante si accorge che il suo capitale si è in parte liquefatto, che numerosi clienti l'hanno abbandonato: dei 307 milioni non gliene restano che 230-240; gli altri 70-80 sono spariti, non si trovano più nella sua cassaforte.

Che cosa fare? La risposta, in qualsiasi persona onesta, sorge spontanea: studiare perché una parte della clientela si è dileguata e ha preferito altri fornitori, esaminare se a volte non si è data alla clientela della merce avariata invece di quella di ottima qualità che le si era promessa, rimboccarsi le maniche e mettersi di buzzo buono per riconquistare con la vendita di merce ottima, ineccepibile, la clientela perduta. Ma il nostro bravo commerciante (la democrazia cristiana) non la pensa a questo modo. Avendo perso in pochi anni 70-80 milioni di lire (o 2-3 milioni di elettori), preferisce una via più facile: si rivolge a tre altri commercianti — poveri questi, ma poco onesti — ed organizza con questi una truffa, una frode, la quale gli permetta di appropriarsi, di un sol colpo, dei 70-80 milioni perduti; tenta, cioè, con un reato, con un delitto, di ricostituire totalmente quel capitale di circa 300 milioni (o circa 300 deputati) che i suoi errori e il suo smercio di prodotti avariati gli avevano gravemente intaccato. E il più bello si è che questo commerciante frodatore, truffaldino, ha il coraggio di affermare che egli compie la truffa, la frode, non per bramosia di ricchezze, non per riavere, in modo disonesto, il suo vecchio capitale, ma per favorire i piccoli commercianti, suoi soci e suoi complici, e soprattutto per poter difendere, con il denaro frodato, l'onestà, la moralità, l'etica cristiana, contro i disonesti e gli immorali. È roba da sbellicarsi dalle risa, non è vero, onorevoli colleghi?

Ecco perché da qualche tempo, quando io sento la democrazia cristiana parlare di onestà, di morale e di etica cristiana, non posso fare a meno di portare la mano al portafoglio, e quando sento la democrazia cristiana parlare di libertà e di democrazia io sono portato a scuotere i miei polsi nel timore di trovarli — come mi è accaduto varie volte sotto il fascismo — rinchiusi in un paio di ferree manette.

Ed ecco anche perché, quando la democrazia cristiana parla con voce melliflua di questo progetto di legge, mi torna spontaneamente alla mente un'ottava dell'*Orlando furioso* in cui viene descritta, fatta persona, precisamente « la frode ». Sicuramente voi la ricordate:

« Avea piacevol viso, abito onesto,  
Un umil volger d'occhi, un andar grave,  
Un parlar sì benigno e sì modesto  
Che pareo Gabriel dicesse: « ave! ».  
Era brutta e difforme in tutto il resto  
E nascondeva quelle fattezze prave  
Con lungo abito e largo, e sotto quello  
Attossicato avea sempre il coltello ».

Come vedete, qui vi è tutto: l'umil volger d'occhi e il parlare benigno e modesto della democrazia cristiana, il lungo abito e largo del prete, ed infine il coltello avvelenato: il disegno di legge elettorale!

Ma lasciamo gli apologhi e le similitudini e veniamo al concreto. Lasciamo la poesia e veniamo alla politica.

Si è chiesta la democrazia cristiana perché mai in 3-4 anni essa ha perduto — come le elezioni amministrative hanno dimostrato — da 2 a 3 milioni di voti? E si è chiesta, d'altra parte, la democrazia cristiana, perché, durante l'attuale discussione, le grandi masse dei lavoratori, allarmatissimi, si sono mobilitati, manifestano, fanno sciopero e mandano a Montecitorio decine e decine di delegazioni, centinaia e centinaia di petizioni e di ordini del giorno firmati da decine di migliaia di persone?

Né in quest'aula, né in pubblico la democrazia cristiana ha neppure tentato di dare una risposta a queste domande. Essa ha preferito invece dire pressappoco: « È vero, io compio un furterello; ma Dio mi perdonerà, perché lo compio per difendere la democrazia ». Ma che io sappia, il settimo comandamento non dice: « Non rubare a meno che non si tratti di difendere la democrazia ». No! Fin da quando ero bambino mi hanno insegnato che il settimo comandamento dice semplicemente e concisamente: « Non rubare », e basta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

CAPPI. E non ammazzare? Voi ammazzate con dei pretesti! (*Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* E voi rubate senza pretesti!

CAPPI. Non si deve ammazzare, non si deve ammazzare mai; senza nessun pretesto.

MONTAGNANA. Se la democrazia cristiana non ha risposto né in questa aula, né in pubblico, né in nessun altro luogo alle due domande che io ho poc'anzi formulato, vi hanno risposto ampiamente ed esaurientemente vari oratori dell'opposizione. Io non voglio ripetere quanto essi hanno già detto. Su un solo punto vorrei soffermarmi, sia pure molto brevemente, vale a dire sulla situazione che si è venuta creando e che esiste attualmente per i lavoratori nelle fabbriche e nelle aziende agricole. « Attualmente », ho detto: vale a dire a cinque anni di distanza dal 18 aprile e dopo sette anni di un Governo stabilissimo, un Governo di vera democrazia politica, quale piace all'onorevole Saragat, presieduto da quel campione, da quel paladino, da quel crociato della libertà che è l'onorevole Alcide De Gasperi.

Democrazia! Democrazia politica! Libertà!

Chiedetelo agli operai, chiedetelo ai salariati agricoli qual è la democrazia, qual è la libertà di cui essi godono durante otto, dieci e perfino dodici ore al giorno nelle fabbriche, nelle cascine, nell'anno di grazia 1952! Non starò a parlarvi della soppressione, quasi ovunque, dei consigli di gestione, che pure sono previsti dalla Costituzione repubblicana. Non vi parlerò delle continue restrizioni e dei crescenti ostacoli posti quasi ovunque al funzionamento di quelle commissioni interne che i lavoratori avevano conquistato fin da 30-35 anni or sono; e neppure della proibizione di tenere riunioni e di ricevere gli organizzatori nelle fabbriche terminato l'orario di lavoro, anche se questo è un sacrosanto diritto dei lavoratori, e anche se questo non disturba affatto la disciplina ed il regolare svolgersi della produzione.

Probabilmente queste cose voi tutti le conoscete. Non ve ne scandalizzate, ma le conoscete.

Ma sapete voi che in molte fabbriche si è introdotta una doppia, arbitraria perquisizione agli operai, non solo all'uscita, ma anche alla entrata dello stabilimento, per controllare quali giornali gli operai hanno nelle loro tasche?

Sapete che in alcune cascine della zona irrigua lombarda l'agrario fa chiudere i can-

celli alle 9 di sera, e tanto peggio per chi è fuori e per chi vorrebbe uscire? Altro che il coprifuoco dei tempi di guerra!

Sapete che in una fabbrica di Milano sono state licenziate delle operaie « per incompatibilità di carattere », frase dietro la quale si nascondevano losche intenzioni, turpi propositi di padroni o di dirigenti? Lo sapete che sempre a Milano il padrone di una fabbrica — cittadino straniero per giunta — ha licenziato poco fa due operaie, motivando il provvedimento — apertamente, sfacciatamente — con il fatto che queste operaie avevano partecipato al congresso della camera del lavoro?

Libertà, democrazia, « rapporti civili » ed « etico sociali », come dicono i titoli primo e secondo della nostra Costituzione!

Sapete che in molte grandi fabbriche si usano ora dei gabinetti senza porte affinché l'operaio non possa sfuggire nemmeno, diciamo, nei momenti più critici, allo sguardo dei sorveglianti? Che in altre fabbriche hanno posto degli orologi nei gabinetti per controllare il tempo di permanenza, e che negli uffici della Montecatini di Milano vi sono dei sorveglianti incaricati di andare a bussare alle porte sempre dei gabinetti, nel caso in cui un impiegato o una impiegata vi si soffermi più di qualche minuto?

Sapete che alla Fiat di Torino un operaio è stato licenziato perché, avendo le mani sporche di grasso, aveva compiuto il delitto di lavarsele prima di andare al numero 100?

Oh, io comprendo che il parlare di queste cose mal si addice alla maestà di quest'aula, ma non è colpa mia se queste cose avvengono in Italia nell'anno 1952, dopo tanti anni di governo stabile, democratico e ... clericale.

Non è colpa mia se i padroni tentano, anche con questi mezzi, di intensificare lo sfruttamento dei lavoratori e soprattutto di umiliarli e di degradarli.

È grave che queste cose avvengono; non che io parli di queste cose nella maestosa aula del Parlamento repubblicano!

Sapete che alla Fiat, durante le ore dei pasti, nel refettorio, vi sono a volte dei sorveglianti che si avvicinano agli operai per sentire che cosa dicono tra di loro, e che hanno l'ordine di multarli se parlano di politica?

Sapete che decine di salariati fissi del basso milanese, del cremonese e del bresciano sono stati disdettati (si è tentato, cioè, di privarli, non soltanto del lavoro, ma anche del miserabile tugurio che serve di abitazione alle loro famiglie) soltanto perché appartenevano alle amministrazioni comuniste e socialiste del proprio comune?

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

Sapete che in molte fabbriche le donne operaie, le nostre donne, vengono per un nonnulla insultate, avviliti, minacciate ad ogni piè sospinto di immediato licenziamento? Vi sono tanti disoccupati, in Italia!

Potrei continuare a lungo in questa denuncia. Non lo faccio perché me ne manca il tempo, e non lo faccio, soprattutto, perché non vorrei creare in voi l'impressione (in alcuni di voi, forse, l'illusione e la speranza) che i padroni abbiano ormai partita vinta; l'impressione che queste cose avvengano senza suscitare una forte reazione da parte dei lavoratori e che tutt'ò vada liscio per i padroni.

Oh no, non è così, onorevoli colleghi. Le cose si svolgono in tutt'altro modo! I lavoratori reagiscono, e come! e spesso ottengono la vittoria, anche su questo terreno.

Io so di operai che hanno dato, personalmente, delle severe lezioni a dei sorveglianti che li hanno insultati o che hanno tentato di mettere loro le mani addosso per compiere perquisizioni arbitrarie. Io tengo a dichiarare qui, da questo banco di Montecitorio, che, secondo me, questi operai hanno fatto benissimo, che essi hanno la solidarietà piena e completa dell'ex operaio metallurgico che vi parla. E tanto peggio se l'onorevole Togni o l'onorevole Carmine De Martino o il senatore Enrico Falck troveranno qualche cosa da ridire! Vi sono degli atti che non si possono subire neppure per un minuto, senza che venga meno la propria dignità civile ed umana!

Ma noi comprendiamo — e per fortuna tutti gli operai comprendono — che non è colpendo individualmente alcuni servi dei padroni — «strumenti ciechi d'occhiuta rapina che a lor non tocca e che forse non sanno» — che questi problemi possono essere risolti. Ed ecco perché i lavoratori hanno reagito e reagiscono agli abbominevoli soprusi dei padroni, non con atti individuali, salvo rare eccezioni, ma con proteste collettive, con manifestazioni di massa, con fermate sul lavoro, con scioperi, rafforzando le proprie organizzazioni e creando, particolarmente nelle aziende, una unità sempre più solida e compatta.

Questa è la via buona, questa è la via giusta. L'unità, l'azione collettiva, hanno già fatto indietreggiare molte volte i padroni, anche su questo terreno, e non per caso i padroni ne sono seriamente preoccupati.

Ma, giunti a questo punto, io credo che voi vi renderete facilmente conto dei motivi

per cui i lavoratori sono così profondamente preoccupati e turbati dalla discussione che ha luogo attualmente in quest'aula. Essi ragionano, molto semplicemente, presso a poco in questo modo:

«Quando, dopo l'approvazione della legge Acerbo ed in conseguenza di essa, il predominio del partito fascista è stato rafforzato e consolidato, noi siamo stati ridotti, per oltre venti anni, nelle condizioni di servi, di schiavi. Ora, dopo cinque anni di predominio — anche solo relativo — del partito di De Gasperi, i padroni si sentono nuovamente forti, baldanzosi e tentano di toglierci, nelle aziende, le libertà che ci siamo conquistate con la lotta e con il sangue. Se questa legge dovesse passare e consolidasse — come consoliderebbe inevitabilmente — il predominio della democrazia cristiana, tutte le nostre libertà sarebbero in pericolo e, con le libertà, tutte le altre nostre conquiste, le quali — come l'esperienza del fascismo insegna — solo in un regime di libertà possono essere difese ed ampliate».

Così ragionano i lavoratori. Ed è per questo che oggi tutte le fabbriche sono in fermento e tutti i lavoratori si agitano, protestano, chiedono a noi deputati della opposizione, di renderci interpreti delle loro preoccupazioni, del loro sdegno, della loro ferma volontà di ricorrere a forme di lotta anche molto, molto più avanzate, per impedire che la Costituzione venga violata, perché vengano salvate in Italia — cari amici democratici-cristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani — la democrazia, la libertà e la Repubblica.

Per questo, Montecitorio è frequentato, in questi giorni, da decine e decine di delegazioni di lavoratori che chiedono di parlare, più che a noi, deputati dell'opposizione, a voi, deputati della maggioranza. In generale — salvo poche lodevoli eccezioni — voi non volete parlare con queste delegazioni, adducendo il pretesto che saremmo stati noi ad organizzarle.

E sta bene. Ammettiamo, per un istante, che queste delegazioni siano organizzate da noi, anche se ciò, nella maggior parte dei casi, non è vero. Ma io vi faccio una proposta concreta: organizzate anche voi delle delegazioni di lavoratori democristiani, o socialdemocratici, o repubblicani, le quali vengano qui ad insistere perché il vostro disegno di legge sia approvato e che chiedano di parlare a noi, deputati dell'opposizione. Noi ci impegnamo non solo a riceverle cordialmente, fraternamente, ma a discutere con esse non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

meno fraternamente, senza astio e senza preconcetti.

Ma voi — lo sappiamo — questo non lo farete. Non lo farete perché non le nostre persone, ma i nostri argomenti vi fanno paura. Non lo farete perché avete coscienza di essere in procinto di compiere una cattiva azione. Non lo farete, soprattutto, perché sapete che, dopo aver parlato con noi, quei lavoratori vi volgerebbero le spalle e vi smaschererebbero, di fronte ai loro compagni e ai vostri elettori, come fautori di una legge iniqua, disonesta e anticostituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Coppi Ilia:

« La Camera,

nel considerare che molti elettori, e soprattutto elettrici, quando si apprestano alle operazioni preliminari presso il seggio elettorale della Sezione alla quale sono iscritti, sentono l'esigenza di potersi rivolgere — per eventuali chiarimenti oppure per risolvere problemi di carattere tecnico — ad un componente del seggio elettorale nel quale ripongono la loro fiducia, in quanto affine alle loro rispettive idee politiche,

invita il Governo

a dare tempestive disposizioni affinché i rappresentanti di lista di tutti i seggi elettorali vengano muniti di un emblema riproducente il contrassegno della lista da ciascuno rappresentato ».

La onorevole Ilia Coppi ha facoltà di svolgerlo.

COPPI ILIA. Il mio ordine del giorno non rientra proprio nel vivo della legge, ma riguarda le operazioni elettorali.

Ho presentato l'ordine del giorno per dare alla nostra Assemblea la possibilità di intervenire onde sanare una lacuna che, tanto nelle elezioni del 18 aprile come nelle ultime amministrative, ha creato dovunque un certo disagio ed anche degli inconvenienti non lievi, che io credo sia interesse di tutti eliminare, onde assicurare ampia possibilità agli elettori ed alle elettrici di recarsi alle urne a svolgere la loro operazione di voto in un'atmosfera libera e calma.

La mia richiesta, che i rappresentanti di lista di tutti i seggi elettorali vengano muniti di un emblema riproducente il contrassegno della lista che essi rappresentano, tende appunto a portare un contributo per la eliminazione dell'inconveniente. Mi pare che la legge non dica nulla di definitivo in pro-

posito: non sancisce questo principio, che a mio parere è un diritto dei rappresentanti di lista, né tanto meno si esprime in senso contrario. La mancanza di questa precisione lascia ai presidenti dei seggi elettorali la facoltà di decidere in un senso o nell'altro. Nelle ultime elezioni, a causa di questa lacuna, in molte sezioni elettorali si sono avute discussioni antipatiche; talvolta si sono avuti addirittura alcuni incidenti là dove alcuni presidenti di seggi (e questo è accaduto in molte sezioni elettorali della mia provincia, Siena) hanno fatto togliere, senza alcun serio motivo, ad alcuni rappresentanti di lista il distintivo del partito al quale appartenevano.

Credo, perciò, che sia giusto fare qualcosa in questa direzione. Quando noi siamo intervenuti in quei luoghi dove simili incidenti sono avvenuti, i presidenti dei seggi e la polizia hanno addotto, a giustificazione del loro operato, l'argomentazione secondo cui i distintivi e gli emblemi fanno propaganda nelle sezioni elettorali. A mio parere la propaganda è un'altra cosa. Per esempio, secondo me, va condannata la propaganda che fanno certe donne di azione cattolica (ed io sono stata presente in moltissimi casi, non solo in Toscana, ma anche in Puglia, dove mi sono recata durante la campagna elettorale) le quali, alle porte del seggio, perfino dentro le porte, distribuivano volantini e santini, sussurravano nelle orecchie delle elettrici il nome per cui dovevano votare, dove dovevano apporre la crocetta, su quale emblema, su quale partito: naturalmente su quello della democrazia cristiana.

A questo proposito vorrei ricordare un fatto, avvenuto in un paese della provincia di Bari, a San Nicandro — mi pare — che mi colpì moltissimo. Proprio alla porta di quella sezione elettorale i democristiani avevano esposto una grande statua tutta illuminata con una serie di lampadine con su scritte grandissime, che si vedevano a centinaia di metri di distanza (una statua di san Vincenzo o di sant'Antonio, patrono di quel paese), le quali dicevano: « Vota per lui! Vota per salvare Cristo! Vota per salvare la libertà e la religione! », non mi è mai risultato, onorevole ministro presente al banco del Governo, che si possa votare per i santi, o, per lo meno, nessuna legge lo stabilisce, e nessun santo è stato inserito in una lista di candidati.

Ciò non è successo soltanto in Puglia ma anche nella mia Toscana. Forse alcune donne votando in questo modo hanno creduto di votare per i santi, anziché per i baroni o per gli agrari. Ma questa è una forma di propa-

ganda che dobbiamo condannare, che offende la coscienza degli elettori e che deve essere impedita. Invece — ripeto — non è propaganda portare il distintivo di un partito o di una lista, come si è voluto sostenere nella circostanza a cui prima ho accennato. Si tratta di altra cosa; forse che le elezioni non vengono fatte dai partiti? E, se le fanno i partiti, di che cosa si deve aver paura? I cittadini che hanno seguito la campagna elettorale, che hanno conosciuto il programma di un determinato partito e che vogliono per esso votare hanno il diritto, quando sono nella sezione elettorale (se hanno necessità di avere qualche spiegazione di carattere tecnico), di rivolgersi al rappresentante della lista per la quale intendono votare.

Spesso può capitare che centinaia e migliaia di elettrici, donne semplici che si dedicano esclusivamente ai lavori casalinghi (per loro, quindi, il giorno delle elezioni è un giorno eccezionale) si sentano un po' « titubanti », e non per non sapere a chi dare il voto (questo è ormai deciso quando un elettore varca la porta del seggio elettorale), ma per tutte quelle complesse operazioni che occorre svolgere prima di giungere a depositare nell'urna la scheda elettorale; oppure elettori operai o contadini, che non sappiano leggere né scrivere (questo certamente non per colpa loro, ma per una determinata situazione sociale e politica che ha impedito loro di formarsi anche la più elementare cultura), trovino persino difficoltà a segnare una piccola croce sulla scheda elettorale. Non è giusto che costoro si rivolgano ai rappresentanti della lista alla quale danno la loro fiducia e il loro voto? Ripeto che non è colpa loro se non sono andati a scuola, signori del Governo, ma è colpa di chi da decenni li ha tenuti oppressi, sottoposti ad uno sfruttamento atroce, che ha impedito loro di istruirsi e di vivere una vita degna di essere vissuta; ed oggi arriva questa legge a peggiorare ulteriormente le condizioni di questa categoria, a frenare il movimento contadino che avanza ogni giorno per ottenere conquiste nuove, a rafforzare il potere dei grossi agrari e dei grandi latifondisti! Ma non riuscirete a frenare questo grandioso movimento!

Guardate nel paese come i contadini condannano questo vostro disegno di legge; lo dimostrano gli scioperi e le manifestazioni di questi giorni. Nella mia provincia mi giunge notizia che oltre 100 mila mezzadri hanno sospeso il lavoro per 12 ore, per protestare contro questa truffa elettorale. Essi comprendono molto bene che non sarà possibile attua-

re quella riforma agraria, che da anni essi chiedono e per la quale da anni lottano, se rafforzeranno il loro potere coloro che li hanno sempre tenuti in posizione di schiavitù e li hanno sempre sfruttati.

Come dicevo, può accadere perciò spesso — direi che è quasi logico che accada — che questi elettori abbiano bisogno di qualche chiarimento o di qualche indicazione di carattere tecnico (riguardo al certificato elettorale o alla carta d'identità, o ad altro), ed in tal caso essi vogliono rivolgersi, come è loro diritto, a persona di fiducia, che simpatizzi con le loro idee politiche e che rappresenti la lista per la quale intendono votare. È accaduto molte volte che essi si sono rivolti ad alcuni rappresentanti di lista, che li hanno consigliati male o li hanno fatti sbagliare; talché il loro voto è stato poi annullato. Come può un elettore o una elettrici rivolgersi al proprio rappresentante di lista, se non lo conosce, se questi non ha un segno che lo distingua? Di qui la necessità che tutti i rappresentanti di lista abbiano l'emblema della lista che rappresentano. Si potrà così evitare molti incidenti e diminuire notevolmente il numero delle schede annullate. Nelle ultime elezioni sono state parecchie centinaia di migliaia le schede annullate. Per esempio, a Siena nelle elezioni provinciali del 10 giugno 1951 su 183.193 votanti sono stati validi solo 168.778 voti, cioè il 7,8 per cento dei voti non sono stati validi; a Cuneo il 10 per cento, a Novara l'11 per cento, a Sondrio l'11,4 per cento, a Padova il 15,5 per cento, a Rovigo il 15,5 per cento.

Su scala nazionale, secondo i dati del Ministero dell'interno, dopo giorni di attesa ci è stato detto che quel 1.484.588 di voti che mancavano ai nostri conti erano stati annullati.

Ritengo che in un paese civile come il nostro questa cifra sia altissima e che dobbiamo cercare tutti i mezzi per eliminarla, almeno in gran parte. Non ho la pretesa che la mia proposta sia un toccasana che può tutto risolvere; ma essa può contribuire molto in senso favorevole.

Qualcuno mi potrà obiettare: vi è il presidente del seggio che si occupa di certe cose! È vero, il presidente del seggio ha poteri molto ampi; ma, a parte il fatto che determinati elettori e determinate elettrici possono avere imbarazzo a rivolgersi al presidente del seggio, sappiamo che non tutti i presidenti di seggio hanno le qualità necessarie per una così importante e delicata responsabilità. In molti seggi è accaduto che non tutti hanno saputo elevarsi al di sopra delle loro idee politiche nell'esercizio delle proprie

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

funzioni; molti presidenti hanno operato senza obiettività, con spirito di parte e sentimenti faziosi. Non tutti i presidenti hanno saputo giudicare elettori ed elettrici uguali dinanzi alla legge, ma talora hanno fatto pesare le loro ideologie politiche contrariamente allo spirito della legge stessa, creando situazioni certo non simpatiche, mettendo a disagio elettori ed elettrici e determinando discussioni ed incidenti fra i rappresentanti di lista ed i componenti dell'ufficio elettorale.

Tutto ciò non contribuisce certo a mantenere l'esercizio del voto in quel clima di serenità nel quale esso deve essere manifestato. Porto due esempi recenti: nella mia Siena, nel seggio elettorale n. 11, il presidente del seggio faceva votare suor Giuseppina Rinaldi sebbene non fosse iscritta nelle liste di quella sezione. Sempre a Siena, nel seggio n. 1, l'attivista democristiana Lelli Teresa è stata sorpresa mentre faceva propaganda elettorale nel seggio. Il presidente, però, si è ben guardato dal farla fermare, come sarebbe stato suo dovere. Così pure, presso il seggio n. 56 a Siena, lo scrutatore anziano democristiano che sostituiva in quel momento il presidente del seggio (assentatosi per andare a mangiare) indicava all'elettrice Fabbri Assunta quale contrassegno votare. A Rapolano uno scrutatore, anch'esso democristiano, consegnava agli elettori schede già votate; scoperto il fatto, anche il presidente di quel seggio si guardava bene dal fare arrestare quello scrutatore.

Questi ed altri fatti sono accaduti in molte parti d'Italia e si sarebbero creati anche più gravi incidenti senza il nostro pronto intervento. In alcuni seggi il presidente ha chiamato la polizia per far allontanare determinate persone perché non voleva che il pubblico assistesse, contrariamente a quanto disposto dalla legge.

Alcuni di questi presidenti e scrutatori sono stati denunciati, ma, nella maggioranza dei casi, la denuncia non è stata portata avanti perché, purtroppo, troppe volte ormai accade che chi commette reati contro una determinata parte politica quasi mai viene punito. Ha cominciato il Governo a calpestare la legge fondamentale dello Stato, e questo esempio non può non aver influenzato tutti gli aspetti della vita del paese.

In molte località il 18 aprile — il ministro dell'interno lo sa — sono state distribuite molte schede elettorali con una croce già segnata sul simbolo della democrazia cristiana, consenziente il presidente del seggio. Ad esempio, a Milano, il presidente del seggio

n. 455 anziché prendere le dovute precauzioni, ha chiuso il seggio elettorale, per impedire agli altri elettori di votare e solo la protesta popolare ha fatto riaprire il seggio. A Roma in molte sezioni, soprattutto al quartiere Tuscolano, sono state trovate migliaia di schede con il voto già espresso, cosicché l'elettore, non accorgendosi di quel segno, ne faceva un altro e la scheda finiva per non esser valida.

Per eliminare questi inconvenienti e questi imbrogli, che non possono non ripercuotersi negativamente sullo svolgimento delle elezioni, ho presentato il mio ordine del giorno. Il rappresentante di lista ha delle facoltà molto estese e, se è cosciente dei suoi doveri, la sua attività è molto utile, e a volte addirittura decisiva, a che le elezioni si svolgano in modo regolare.

Credo che ciò interessi tutti i settori della Camera, e, per questi motivi, mi auguro che il mio ordine del giorno venga accettato dal Governo e dalla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cerabona:

« La Camera

impegna il Governo

a concedere che il personale ferroviario e delle ambulanti postali possa votare nei luoghi ove si trova il giorno delle elezioni, applicando ad esso le norme per gli agenti di polizia ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Quest'ordine del giorno intende richiamare l'attenzione della Camera su una precisa e chiara norma costituzionale. L'articolo 48 vuole che la totalità dei cittadini eserciti il diritto di voto. E lo stesso articolo indica i casi di limitazione, che sono tre: incapacità civile, sentenza penale irrevocabile, indegnità morale. La ragione della limitazione viene ancora a confermare il fatto che il legislatore ha voluto la più ampia partecipazione elettorale da parte dei cittadini. Tale concetto è stato ribadito nel testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati. All'articolo 3, infatti, si stabilisce che l'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il paese.

Un diritto, dunque, e un dovere, un dovere-potere: si ha il diritto di votare perché lo sancisce la Costituzione, ma si dice anche che tale diritto è un dovere, e ciò per esaltare la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

funzione del voto. Ed è tanto un dovere l'andare alle urne che, per chi non vota, è prevista una penalità (articolo 90): il nome di colui che non ha votato deve cioè essere affisso all'albo comunale per 15 giorni e sul suo certificato di buona condotta resta per 5 anni come macchia indelebile l'annotazione: « Non ha votato ».

Ora, se la Costituzione vuole che i cittadini partecipino alla votazione, perché non si dovrebbe fare in modo che tutti i ferrovieri in servizio possano votare? Moltissimi ferrovieri, che mi ricordano il tempo in cui ero ministro dei trasporti, mi hanno scritto perché mi rendessi interprete di questa condizione dolorosa e del diritto che loro compete, senza eccezioni. I ferrovieri sono benemeriti della ricostruzione nazionale alla quale hanno vivamente partecipato con la loro abnegazione, col loro lavoro magnifico. A maggior ragione essi devono poter partecipare alla vita pubblica attraverso l'esercizio del diritto di voto.

Nelle elezioni amministrative un gran numero di essi, in servizio, non fu invece in condizione di votare. Ma il diritto al voto stabilito dalla Costituzione non può avere limitazioni oltre quelle tassativamente stabilite. Donde la necessità del voto ai cittadini che sono all'estero, ai detenuti, almeno a quelli non ancora rinviati a giudizio, ai degenti negli ospedali, ai marittimi in navigazione o nei porti esteri.

Per questi ultimi vi fu una proposta di legge in questo senso dell'onorevole Giulietti, nella relazione alla quale l'onorevole Paolo Rossi ebbe a scrivere: « La proposta Giulietti mira a rendere possibile l'esercizio del voto ai marittimi che nel giorno delle elezioni si trovino fuori della loro residenza per motivi di lavoro. Non vi è dubbio che tale scopo merita la più accurata attenzione, essendo desiderabile in sommo grado che, in un paese in cui gli agenti di mare rappresentano una percentuale considerevole dell'intera popolazione, questi devono poter concorrere attivamente a determinare l'indirizzo politico del paese ».

Lo stesso ragionamento deve esser fatto per i ferrovieri i quali vanno considerati alla stregua degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri. Si pensi che, secondo le informazioni fornitemi dalla direzione generale delle ferrovie, da 8.500 a 9 mila agenti viaggianti e da 7.500 a 8.500 addetti alle macchine sono giornalmente impiegati al lavoro: quindi si tratta di più di 15 mila persone che, se non si attuerà il provvedimento da me invò-

cato, non potranno, nella maggioranza, esercitare il loro diritto-dovere di votare.

Né si dica che si può ovviare all'inconveniente attraverso i permessi. Io nego la efficienza di questa possibilità che anzi potrebbe dar luogo a notevoli inconvenienti. Facciamo il caso che un capo servizio sia « nero » ed abbia alle sue dipendenze una diecina di ferrovieri « rossi »: è evidente che egli farà tutto il possibile per evitare che i dipendenti stessi vadano a votare. Naturalmente ciò vale anche per il capo servizio rosso con dei dipendenti neri.

Dicevo dunque che i ferrovieri vanno equiparati in questo campo agli agenti di pubblica sicurezza, ai carabinieri, ai militari i quali possono votare dovunque si trovino.

Perché infatti questo privilegio alla polizia? Per l'ordine pubblico? e va bene, si dia pure, noi non vogliamo toglierlo a nessuno. Ma occorre che tutti i cittadini abbiano per legge il diritto di votare: non deve essere una concessione dei dirigenti che può essere per lo meno criticabile e, in materia di onestà e di elezioni, è doveroso che non esista neanche la possibilità di criticare. Penso che il ministro non potrà non accogliere il mio ordine del giorno; anche l'onorevole Marazza, che porta tanto studio in queste leggi prescindendo dai banchi dai quali viene la proposta — onde spessissimo egli si mette l'ovatta alle orecchie, per non ascoltare, e si ha così un diniego preconcepito — dovrà doverosamente essere favorevole.

Ma come voteranno questi ferrovieri? Un ferroviere da Palermo può essere chiamato in servizio, poniamo, in un piccolo paese della Lombardia. Ebbene, tutti i ferrovieri, perché possano esercitare il loro diritto di voto, debbono essere considerati presenti nel luogo ove si trovano per servizio. Come voteranno? Essi dovranno esibire il certificato di servizio che indica che si trovano in quella località per le esigenze del loro lavoro e dovranno poi esibire il certificato elettorale per comprovare che hanno esercitato il diritto di voto.

Non voglio fare del sentimentalismo, ma è doloroso trasportare gli altri al godimento del diritto, così come fanno i ferrovieri, e sapere che loro invece questo diritto non potranno esercitarlo. Rendiamo questo diritto a una classe benemerita come quella dei ferrovieri, diamo anche a loro la possibilità di contribuire a dare un indirizzo alla politica della nazione. Lavorino magari di più nei giorni fissati per la votazione; i ferrovieri non temono il lavoro, vorrei dire che lo sfidano. Essi hanno dato prove meravigliose quando le ferrovie

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

erano state distrutte dagli alleati e dai tedeschi. Essi, in quell'occasione, hanno fatto a gara per poter ripristinare le ferrovie: meraviglioso lavoro di operai e di dirigenti!

Essi vogliono essere considerati cittadini italiani, mentre il cittadino che non ha il diritto di eleggere i rappresentanti politici, non è un perfetto cittadino, gli manca qualche cosa. E ricordo, a questo proposito, proprio quello che afferma la nostra Costituzione: votare è « un dovere civico ». Ebbene, rendetelo possibile alla benemerita classe dei ferrovieri, adusata ai più duri doveri; essa attende che il Parlamento e il Governo facciano il « loro » dovere! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Malagugini:

« La Camera invita il Governo a studiare metodi idonei a facilitare l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani che nel giorno delle elezioni si trovino all'estero per ragioni di lavoro ».

L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgerlo.

MALAGUGINI. Il problema che forma oggetto del mio ordine del giorno, e sul quale brevemente intratterò la Camera, non è nuovo ma viene agitato da quasi un cinquantennio: si tratta del problema del voto agli emigranti. Per la prima volta (ma può darsi che vi siano precedenti anche anteriori) se ne è parlato al congresso degli emigranti friulani, tenutosi a San Daniele nel dicembre del 1908; in seguito ad esso il segretariato dell'emigrazione di Udine svolse una inchiesta sul quesito « se convenisse un provvedimento per disciplinare l'esercizio del voto elettorale da parte dei nostri emigranti ». Risposero, accettando il principio del voto, uomini appartenenti ai partiti più diversi e più lontani, come Luigi Luzzatti, Filippo Turati, Angiolo Cabrini, Antonio Maffi, Ettore Sacchi, monsignor Geremia Bonomelli, Napoleone Colajanni, don Romolo Murri; che è quanto dire gli esponenti più qualificati delle ideologie e delle correnti politiche che si contendevano il campo all'inizio del secolo.

Sempre nel 1908, al primo congresso degli italiani all'estero, che ebbe luogo in Roma, del problema del voto agli emigranti fu relatore Giulio Cesare Buzzatti, eminente giurista e insigne maestro di diritto internazionale nella vetusta e gloriosa università di Pavia. Il Buzzatti concludeva la sua dotta relazione con queste parole: « Escludere gli emigranti dall'esercizio del voto equivale a togliere ad

una parte considerevole del corpo sociale il modo di esercitare l'influenza che logicamente dovrebbe spettarle ».

Sempre sullo stesso argomento, nel gennaio 1909, al secondo convegno dei segretariati dell'emigrazione tenutosi a Padova, Angiolo Cabrini (esperto e profondo conoscitore di questi problemi e a me legato da vincoli di profonda amicizia che le divergenze politiche non riuscirono mai ad allentare) così ebbe ad esprimersi: « La partecipazione degli emigranti e degli emigrati alle elezioni renderebbe più sincera la rappresentanza politica di intere province, rafforzando quei vincoli onde i figli di una stessa terra e i cittadini di uno stesso Stato si sentono stretti e solidali nell'opera di elevazione nazionale ».

Convegni, adesioni, voti continuarono fino all'avvento del fascismo. Se ne parlò anche alla Camera nel 1909 dall'onorevole Cabrini, nel maggio del 1912 dallo stesso Cabrini e dagli onorevoli Daneo e Morpurgo: Daneo, liberale piemontese che fu anche ministro della pubblica istruzione e che io ricordo con simpatia anche se durante il suo ministero mi toccò la poco lieta avventura di vedermi sospeso dall'impiego e dallo stipendio per aver partecipato ai movimenti della settimana rossa; l'onorevole Morpurgo che ebbe tragica fine mentre, vecchio e malato, veniva, per odio razziale, trasportato in Germania dai nazifascisti.

Nel 1913 tornò alla carica il repubblicano onorevole Mirabelli, nel 1914 il nostro compagno Beltrami, nel primo dopoguerra altri deputati di varie parti. Anche nel luglio del 1923 quando si discuteva la legge Acerbo, che l'onorevole Piemonte, oggi del gruppo socialdemocratico dell'altro ramo del Parlamento, definiva in un discorso all'Assemblea Costituente come « quella che, dando un vistoso premio alla lista più forte, sopprime di fatto il Parlamento, assicurando una maggioranza artificiosa al partito prevalente » (mi auguro, tra parentesi, che il senatore Piemonte conservi oggi la stessa opinione che aveva nel 1947 il costituente Piemonte), anche nel luglio del 1923 — ripeto — si discusse del voto agli emigranti e al dibattito presero parte uomini di partiti diversi e non tutti di sinistra, i cui nomi, al di sopra delle loro particolari opinioni politiche, sono ricordati oggi con rispetto e con venerazione: il vostro Stefano Jacini, colleghi della democrazia cristiana, il vostro Canepa, amici socialdemocratici, il vostro Eugenio Chiesa, o repubblicani, il nostro irriducibile Costantino Lazari, compagni socialisti; e, unico superstite

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

di questa eletta schiera, il vostro e nostro Fabrizio Maffi, compagni comunisti, dalla serena, invidiabile vecchiaia, che può essere definito quale autentico patriarca del proletariato italiano. Se ne discusse, ma naturalmente non se ne fece nulla.

Non se ne fece nulla, purtroppo, anche dopo la fine della tragica parentesi ventennale. Invano il problema fu posto al congresso dei comitati italiani di liberazione esistenti in Francia nel settembre del 1945, invano l'agitarono i C. L. N. esistenti in Argentina e in Svizzera; e per questi ultimi potrebbe portare la sua autorevole testimonianza il collega Chiostergi. È vero che la Consulta Nazionale riprese la questione nella seduta del 15 febbraio 1946, durante la quale l'onorevole Cingolani, oggi presidente del gruppo della democrazia cristiana al Senato, presentò ed illustrò un ordine del giorno a cui aderirono i rappresentanti di altri partiti e — oltre al relatore, il compianto onorevole Micheli — anche il ministro dell'interno del tempo, onorevole Romita. Questo ordine del giorno diceva (leggo solo qualcuno dei molti « considerando »): « considerando che alla risoluzione dei vari problemi inerenti alla ricostruzione nazionale è legittimo siano associate anche le masse italiane all'estero, che sicuramente potranno portare alla rinnovantesi democrazia italiana un prezioso contributo di allargate esperienze; considerando che ai fini specifici di un auspicato rinsaldarsi dei rapporti internazionali si manifesta indispensabile nell'attuale situazione italiana, avvalersi dell'opera ausiliaria di quanti, per legami affettivi o di interessi, hanno aderenze e contatti nei paesi stranieri; considerando le prove di attaccamento al paese e la stima acquisita dalle collettività italiane negli Stati ospitanti per la opera da esse svolta, che si concluse nella fiera resistenza opposta sia alle blandizie, sia alle minacce fasciste, nonché l'apporto di sangue e di averi dato alla causa della liberazione; considerando che tale prova di maturità democratica rappresenta la garanzia migliore di un proficuo e fattivo contributo da parte degli emigranti ai futuri orientamenti costitutivi dello Stato italiano », ecc.. Sarebbe interessante ch'io proseguissi, ma non voglio abusare della vostra pazienza e non posso superare il tempo che mi è concesso; mi limito pertanto a dare la conclusione: « confida che il Governo promuova l'immediato esame delle modalità tecniche per un'effettiva partecipazione elettorale degli emigrati alle prossime consultazioni in vista della Costituente, facendosene tempestivo patro-

cinatore in sede di discussione della legge elettorale per la Costituente medesima ».

È vero che il problema tornò in discussione all'Assemblea Costituente nella seduta del 20 maggio 1947, con un lungo ed appassionato discorso dell'onorevole Ernesto Piemonte, che ho già ricordato, a sostegno di un emendamento aggiuntivo da lui presentato all'articolo 45 (divenuto poi 48) della Costituzione: « Il voto è personale, uguale, libero e segreto ». Egli proponeva che si aggiungesse: « ed è esercitato anche dai cittadini all'estero ». Al dibattito a cui esso diede luogo parteciparono vari oratori, e tra gli altri l'onorevole Schiavetti che, portando il problema su un piano diverso, propose invece un altro emendamento aggiuntivo: « La Repubblica assicura ai cittadini residenti all'estero la possibilità di espressione organica della loro volontà e della rappresentanza dei loro interessi ».

Tutto questo è vero; ma è altrettanto vero che furono proposte, adesioni; discussioni, che non diedero alcun risultato pratico. Belle parole, ma nessun fatto: si studierà, si vedrà. Pare che in Italia (e per carità di patria amo credere che così succeda anche altrove) per tutti i problemi la cui soluzione si presenta di una certa difficoltà e che in effetti non si intende affrontare, si ricorra a questa frase: si vedrà, si studierà.

Vien fatto di crederlo, leggendo una notizia apparsa sul giornale *Il Tempo* del 12 novembre ultimo scorso. Il quotidiano romano, annunciando un'intervista accordata dall'onorevole Dominedò al settimanale *Patria e libertà* (che non sono riuscito a trovare nella nostra biblioteca) riferiva che il sottosegretario per gli affari esteri avrebbe detto fra l'altro: « Il diritto al voto dei connazionali all'estero è per me intangibile in via di principio: e dirò che del problema non appare tanto dell'an quanto del *quo modo* », (il... *latinorum* non è mio, ma dell'onorevole Dominedò, il quale molto probabilmente ha voluto, con questo espediente, nascondere la banalità della affermazione; non si tratta di stabilire « se » si deve dare il voto, ma « in che modo »). Egli è ricorso a parole latine, proprio come fanno certi medici che, per darsi un po' d'importanza, anziché chiamare malattie e farmaci col loro nome più semplice e intelligibile, ricorrono a locuzioni difficili, spesso incomprensibili al paziente). « Il Presidente del Consiglio — continua nella sua intervista l'onorevole Dominedò — toccando il punto alla Camera in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio degli esteri, prese l'impegno di porre allo studio il tema facendo una sola ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

serva di doverlo risolvere compatibilmente col pieno rispetto verso le leggi e le tradizioni del paese di ospitalità. Posso assicurare che gli studi hanno avuto inizio ». Sempre lo stesso motivo che si ripete con esasperante monotonia: si studierà. Ma la realtà ci attesta che si studia poco e si conclude anche meno.

La frase poi del Presidente del Consiglio: « con la sola riserva di dover risolvere il problema compatibilmente col pieno rispetto verso le leggi e le tradizioni del paese di ospitalità », ha un sapore squisitamente lapalissiano. Se non vi fosse questo ostacolo da superare, questa esigenza da tener presente, tutto diverrebbe più facile e sarebbe davvero imperdonabile l'incuria delle classi dirigenti del nostro paese di fronte a questo annoso problema.

Io non vi nascondo le difficoltà che in questo campo esistono, rese ancor più gravi sia dalla obiettiva instabilità dei rapporti internazionali, sia dalla politica estera unilaterale a cui si è malauguratamente votato il nostro paese. E poiché, d'altra parte, non mi convincono o non mi rassicurano le proposte che per l'attuazione pratica del principio del voto agli emigranti stabili sono state nel passato formulate (voto presso i consolati, voto per corrispondenza, ecc.), ho di proposito limitato il mio ordine del giorno all'invito al Governo di facilitare l'esercizio del voto ai cittadini italiani che nel giorno delle elezioni si trovino all'estero per ragioni di lavoro.

Si tratta in sostanza della emigrazione temporanea. Vi sono in Italia provincie o intere regioni (nel settentrione specialmente) che con l'aprirsi della stagione mandano i loro uomini validi nei vari paesi d'Europa in cerca di quel lavoro che non trovano in patria, di quel pane di cui la loro terra è avara. Essi non tornano che ad autunno inoltrato, alle soglie dell'inverno. Ebbene questi nostri connazionali non debbono essere praticamente privati del diritto del voto, che tra l'altro è sancito dalla Costituzione come un « dovere civico ». Bisogna, dunque, porli nella condizione di esercitare quel diritto, di compiere questo dovere.

Non ho proposte precise e formali da fare. Posso dare solo qualche consiglio suggerito dal buon senso: per esempio, la gratuità del viaggio dalla frontiera alla residenza elettorale, un sussidio che serva a rendere sopportabili le spese di trasporto dalla località in cui si trovano a lavorare nel paese ospitante sino al nostro confine; e inoltre facilitazioni nelle formalità burocratiche a cui questi

esuli temporanei devono sottostare per esercitare il diritto di voto.

Queste indicazioni ed altre che gli esperti in materia potrebbero prospettare, sarebbe opportuno che fossero esaminate e discusse una buona volta seriamente per risolvere o avviare a soluzione il problema da me posto, almeno sotto il modesto aspetto della emigrazione temporanea. Vorrei intanto che si cessasse dal continuare ad auspicare, a parole, un più stretto legame tra gli emigranti e la madre patria, che si abbandonasse il malvezzo di esaltare, sempre a parole spesso gonfie di retorica di cattivo gusto, il lavoro italiano all'estero, e l'apporto che esso reca alla civiltà del mondo, fin che si rende praticamente impossibile a coloro i quali di quest'opera sono gli umili artefici e gli oscuri protagonisti l'esercizio di uno dei diritti più elementari, più umani, più ambiti: il diritto del voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Forca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la proposta di modifica della legge elettorale, presentata dal Governo, ritiene indispensabile introdurre delle disposizioni atte a facilitare la partecipazione alla votazione degli elettori dimoranti nelle campagne, provvedendo — con appositi servizi — al loro trasporto presso le rispettive sezioni elettorali, onde poter esercitare, senza ostacoli di sorta, l'esercizio del voto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FORCA. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non ha per base un argomento che sia stato trattato nel corso della discussione generale, ma si riferisce a taluni inconvenienti che si verificano nello svolgimento delle votazioni, ed ha per presupposto un dato di fatto a mio giudizio incontestabile.

Infatti, gli elettori abitanti nei casolari isolati, sparsi nelle campagne, secondo la configurazione topografica della proprietà fondiaria, si trovano, inevitabilmente, in condizioni di disagio, per esercitare il diritto di voto, rispetto a quelli che fanno parte degli agglomerati urbani. Nonostante la buona volontà delle amministrazioni comunali, che cercano di provvedere, meglio che possono, alla più razionale ubicazione dei seggi elettorali nelle campagne, onde renderli meno difficilmente accessibili alla massa elettorale, tuttavia, il citato disagio non risulta adeguatamente attenuato, e ciò può produrre conseguenze politiche di importante rilievo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

Se ci riferiamo, in particolare, alle zone mezzadrili dell'Italia centrale, troviamo che le località prescelte per effettuare le operazioni di voto, si trovano, di norma, al centro di frazioni sempre situate a ragguardevole distanza dalle abitazioni di un cospicuo numero di elettori, la cui possibilità di accesso alle urne resta, perciò, in balia di varie cause indipendenti dalla volontà degli elettori stessi. Tale possibilità può essere condizionata alle precipitazioni atmosferiche (piogge o nevicate), alla temporanea indisposizione fisica degli elettori, alla loro età avanzata, e, inoltre, l'impossibilità materiale di accedere alle sezioni lontane può riferirsi allo stato delle gestanti e delle puerpere.

È, dunque, inevitabile che in tutte le votazioni un certo numero di elettori non sia in grado di potervi partecipare, pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 39 della vigente legge elettorale.

Occorre, poi, tener presente che l'esercizio del voto non è soltanto un diritto, ma anche un obbligo del cittadino verso lo Stato, tanto è vero che la legge punisce, con sanzioni di carattere morale, chiunque si astenga, senza motivo, dall'esercitarlo. Difatti, la legge prevede che i nomi di coloro che non hanno votato siano esposti, per un mese, alla berlina, nell'albo comunale, e che per cinque anni il marchio della loro inadempienza sia impresso, come una specie di marchio di infamia, nel loro certificato di buona condotta.

Il verificarsi dei su accennati inconvenienti — i quali impediscono a un certo numero di elettori di affermare il proprio pensiero politico attraverso il voto — consiglia la necessità di ampliare i termini dell'articolo 39 del testo unico della legge elettorale politica, introducendo delle norme atte a rendere agevole, al massimo grado, l'accesso alle urne degli elettori che si trovino nelle condizioni suddette, al fine di assicurare a tutti i contadini la possibilità di compiere, senza ostacoli e senza pressioni di sorta, il proprio dovere elettorale.

Sino ad ora, bisogna riconoscerlo, abbiamo assistito ad uno spettacolo che io non esito a definire illegale e immorale. Mi riferisco al trasporto degli elettori invalidi e lontani dalle urne, effettuato per iniziativa di forze e di partiti impegnati nella lotta elettorale. È noto ed anche inevitabile che una tale attività si realizza attraverso una frenetica azione di prelievo degli elettori a domicilio, che, al tirar delle somme, si risolve sempre a favore di quel partito che ha molti mezzi e pochi scrupoli; di quel partito, vorrei dire,

che ha le suore, le damine di carità della Croce Rossa a disposizione. È un'azione che sovente trascende fino al compimento, di atti disumani.

Io ricordo che si sono trasportati perfino dei moribondi che sono spirati sulla soglia della sezione elettorale, come avvenne tempo fa a Genova, per un elettore prelevato e trasportato morente, dalla democrazia cristiana. Ora, se dal punto di vista giuridico non si configura in tale attività un reato di vera e propria corruzione elettorale, vi si profila per certo una illecita pressione, anch'essa punita dall'articolo 69 del testo unico, il quale stabilisce delle pene contro chiunque, al fine di ottenere il voto, somministra all'elettore denaro, valori o qualsiasi altra utilità.

So che la Camera non approverà questo ordine del giorno; comunque esso ha un contenuto di moralizzazione di un punto assai delicato dello svolgimento delle operazioni elettorali. Ma il motivo principale che mi ha suggerito la presentazione di questo ordine del giorno è molto più grave di quello che ora ho esposto.

Di fronte al vostro tentativo di introdurre nella vigente legge elettorale politica una modifica di fondo, per valutare con due pesi e due misure i voti introdotti nella medesima urna e per cui i voti destinati a pesare di meno sono appunto quelli dei lavoratori, noi ci sentiamo impegnati a cercare di abbattere ogni ostacolo che possa impedire o ridurre in qualsiasi misura la piena partecipazione delle masse contadine alle votazioni.

Onorevoli colleghi, il Parlamento è in difetto; esso ha un grosso debito da saldare verso i contadini italiani. L'ordine del giorno che ho presentato corrisponde ad un bisogno reale degli elettori contadini: quello di contribuire con tutto il peso dei loro voti alla formazione di una maggioranza parlamentare che non ripeta, nei loro riguardi, la beffa della legge di riforma dei contratti agrari; legge che il Governo presentò alla Camera il 22 novembre 1948 e che, alla soglia del 1953, non ha potuto ancora venire alla luce.

Con questa legge che volete approvare non si colma la grave lacuna legislativa, per la quale, a circa otto anni dalla fine della guerra, l'agricoltura italiana subisce tuttora il regime eccezionale della proroga coattiva degli escomi, mentre i proprietari della terra possono condurre a briglia sciolta la loro spietata offensiva nel settore mezzadrile, dietro lo schermo della riforma governativa dei contratti, che da oltre quattro anni si trascina

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

fra una Camera e l'altra soltanto per illudere le masse dei contadini.

Quest'ordine del giorno, che esprime la necessità di un provvedimento integrativo della vigente legge elettorale politica, corrisponde alla necessità che hanno gli elettori delle campagne di poter partecipare tutti alla votazione del 1953, per formare un Parlamento dove la voce delle loro legittime aspirazioni economiche e sociali possa essere effettivamente ascoltata.

Ciò è giusto, perché vi sono dei conti specifici rimasti aperti — fra codesta maggioranza e le masse dei contadini — alla cui regolamentazione non potete pensare di sottrarvi con questo imbroglio elettorale. Il primo di questi conti è che proprio qui, nel Parlamento, il Governo, presentando il disegno di legge del ministro Segni, fece balenare agli occhi dei mezzadri la speranza della « stabilità sul fondo », mediante l'adozione del principio della « giusta causa »; invece — nelle more parlamentari della detta legge — i mezzadri si sono trovati di fronte a centinaia di disdette, date in gran parte per rappresaglia politica, come è avvenuto, per esempio, nella provincia di Siena. E lì non è arrivata la « giusta causa », ma è arrivata la polizia, sono arrivati gli arresti, i ferimenti, la distruzione delle masserizie e, quando si è aperto il fragile ombrello della proroga, è stato troppo tardi per le vittime dell'estromissione violenta, dai fondi, di una ventina di famiglie coloniche, oneste e laboriose.

La seconda insolvenza è costituita dal fatto, che questo Parlamento non ha voluto risolvere una questione grave, di sua competenza: quella dei contributi unificati in agricoltura; questione tanto dibattuta, nel campo sindacale, fra coloni e concedenti. C'era già un decreto del 1946, favorevole ai lavoratori, ma il Governo non ha mosso un dito per farlo rispettare, come era suo dovere. Si è lasciata la soluzione del problema al giudizio di magistrati — il cui comportamento in proposito non voglio qualificare — che, a breve distanza di tempo (cinque mesi), si sono rimangiata una loro sentenza per addossare ai mezzadri circa 13 miliardi di contributi unificati. A tanto, infatti, ammontano i contributi arretrati, dal 1946 al 1951 compreso, addossati ai mezzadri.

La terza insolvenza, ed è l'ultima che io citerò brevemente, è che la mancanza di norme regolatrici e aggiornate sui rapporti di mezzadria, ha lasciato che si desse il crisma della legalità ad un volgarissimo furto qualificato: quello che si consuma mediante

l'indegno giuoco della rivalutazione delle stime vive anteguerra; in virtù del quale, circa il 35 per cento dell'utile realizzato col bestiame, spettante al colono che escomia — cioè il 35 per cento del frutto di anni ed anni delle sue fatiche — passa, nel termine di qualche ora, liscio come l'olio, dal libretto del colono alla cassa del padrone.

A sostegno del mio ordine del giorno, debbo citare un'ultima ragione. Alla nuova maggioranza che, secondo voi, dovrà uscire dalle prossime elezioni, il Governo ha già preparato una parte del programma da svolgere, ponendo fin da ora, all'ordine del giorno, quattro leggi liberticide. Fra queste, ve n'è una, che riguarda direttamente i contadini: quella presentata al Senato, con la quale volete inasprire le pene a carico dei contadini poveri, i quali, spinti dal bisogno e talvolta dalla fame, vanno a seminare le terre incolte; quelle terre incolte che né il parassitismo latifondista, né la vostra riforma agraria insufficiente, mettono in valore.!

Poi, vi sono i braccianti dell'Italia centro-settentrionale, sulla cui miseria cronica, determinata dalla disoccupazione, la vostra riforma agraria non ha alcuna influenza. Li avete fatti vivere con l'elemosina di qualche cantiere di lavoro, calpestando la Costituzione, perché l'istituzione dei cantieri uccide il diritto al lavoro, e permette al Governo di usare, nella concessione, la discriminazione ideologica e politica, come sistema.

Se non vi fosse la tirannia dei venti minuti regolamentari, potrei citarvi dei casi, dai quali risulta in maniera chiara che la concessione dei cantieri non è stata fatta secondo gli indici della disoccupazione, ma secondo le esigenze elettorali del vostro partito.

Onorevoli colleghi, io so che respingerete il mio ordine del giorno e non so se approverete la legge Scelba; ma, prima che l'approviate, io voglio ricordarvi che mai come in questi ultimi quattro anni, dietro la cortina di fumo della riforma governativa dei contratti agrari, mai tanta amarezza e tanto sdegno si erano accumulati nell'animo dei contadini; amarezza e sdegno destinati ad esasperarsi, se voi, invece di riconoscere onestamente il vostro debito verso i contadini, pretenderete di seppellirlo con questa legge.

Però, non abbandonatevi a soverchie illusioni. I contadini si sono svegliati e molti di loro hanno già percepito la portata e le conseguenze di questa legge. Ne ho visti alcuni venire in questi giorni a Montecitorio, con le loro mozioni contrarie alla vostra legge elettorale; e ho sentito, nei loro accenti rudi, fare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

delle sintesi molto chiare, che riassumono tutto quello che è stato spiegato da uomini di valore in quest'aula. Essi dicono che il premio di maggioranza è una truffa, che voi volete pesare i voti con bilance false; che l'apparentamento è un tradimento ed una vergogna dei saragattiani.

Dunque, io credo che se voi farete, con questa legge, le elezioni nella prossima primavera, cioè a maggio, potrete rivedere per opera dei contadini spuntare promettenti le spighe del grano sugli steli, ma non potrete avere la certezza di veder spuntare per voi la maggioranza dei voti nelle campagne italiane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capacchione ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

fa voti

affinché si vieti a militari stranieri — anche se vestiti con abiti borghesi — di influenzare con propaganda, diretta o indiretta, l'elettorato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAPACCHIONE. L'ordine del giorno che ho presentato, e che chiedo alla Camera di approvare, tende ad ottenere che nella futura competizione elettorale sia impedita ogni ingerenza di potenze straniere, attraverso militari stranieri comunque camuffati e comunque operanti al fine di influenzare gli elettori italiani.

Certo non è edificante, e direi anzi che è mortificante che nel Parlamento italiano un deputato debba levarsi a chiedere alla Camera di impegnare il Governo perché impedisca l'ingerenza dello straniero nelle cose della nostra vita nazionale. Ma, per quanto mortificante, un intervento siffatto è tuttavia necessario.

E noi siamo i primi — e vorremmo non essere i soli — a rammaricarci profondamente di questa dolorosa necessità, che voi, signori del Governo e della maggioranza, avete determinato e rendete ogni giorno più evidente e più urgente con la vostra politica di soggezione all'imperialismo americano. Ed è inutile che fingiate di sdegnarvi a quest'accusa; è inutile che contro di essa tentiate di protestare. La situazione obiettiva che è oggi nel nostro paese conclama la vostra piena e grave responsabilità anche su questo punto e giustifica e legittima la viva preoccupazione di cui il mio ordine del giorno è consapevole espressione.

La legge elettorale che vi apprestate a votare è ciò che è stato detto e ripetuto è

dimostrato: un insidioso e perfido strumento anticostituzionale, antidemocratico, antipopolare, di brutale e cinica sopraffazione di una parte, la quale, abusando di una maggioranza che ha ancora nel Parlamento ma che sa di aver perduta nel paese, ricorre alla frode ed alla violenza per perpetuare illegittimamente il proprio dominio politico sul paese.

La nuova legge elettorale è parte e svolgimento di una politica la quale trae ispirazione dall'imperialismo straniero ed obbedisce ad interessi che, non solo non sono nazionali, ma con gli interessi nazionali profondamente contrastano; una politica che ebbe la sua prima e più clamorosa manifestazione esteriore, al ritorno dell'onorevole De Gasperi dal famoso viaggio in America, con la brutale estromissione dal Governo dei rappresentanti della classe operaia, e che si è sviluppata articolandosi: sul piano internazionale attraverso il piano Marshall, il patto atlantico, la comunità europea, il piano Schuman, la « Nato », la « Ced », ecc., e sul piano interno attraverso la sistematica ignoranza e violazione della Costituzione, la presentazione delle leggi liberticide, quali la cosiddetta polivalente, la legge antisindacale, la legge contro la libertà di stampa, per giungere fino alla presentazione della legge elettorale di cui stiamo appunto discutendo.

Questa politica ha portato — fra l'altro — alla cessione di basi italiane allo straniero, in aperta violazione — oltre tutto — del solenne impegno assunto di fronte alla Camera dall'onorevole Presidente del Consiglio quando, in sede di discussione sulla ratifica del patto atlantico, respingendo l'ordine del giorno Togliatti, egli ebbe a dichiarare che nessuno degli alleati aveva chiesto o pensava di chiedere basi militari sul nostro territorio e che era addirittura ingiurioso sospettare o supporre che il Governo italiano potesse eventualmente consentire a concessioni del genere.

Quanto ingiustificata ed ingiuriosa per il Governo fosse allora la preoccupazione espressa dall'ordine del giorno Togliatti e quanto sincero lo sdegno in quella occasione ostentato dall'onorevole De Gasperi, non vi è italiano di buona fede che non sia oggi in grado di facilmente giudicare. E questo giudizio gli italiani lo traggono dai fatti, che parlano, purtroppo, un ben chiaro e tristo linguaggio.

I fatti dicono agli italiani che truppe straniere accampano oggi sul nostro territorio a difesa di gruppi e d'interessi monopolistici stranieri e a guardia di una politica reazionaria, aggressiva, di guerra, che per potersi esplicare ha bisogno di soffocare l'opposizione,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

che si leva ferma e decisa dalle masse lavoratrici e popolari del nostro paese, e di assicurare la permanenza al potere di un governo docilmente obbediente.

Sanno oggi gli italiani, per averlo appreso dallo stesso ammiraglio Carney, ciò che costui aveva preparato alla vigilia del 18 aprile 1948 in previsione di una eventuale vittoria del fronte popolare: la nave carica di armi che incrociava dinanzi alle nostre coste, pronta ad intervenire, con il suo carico di armi e di armati, per dare forza e alimento alla insurrezione predisposta contro la vittoria del fronte popolare.

Veramente, i conti di coloro i quali pensavano di riuscire a rapinare le masse lavoratrici e popolari della vittoria che esse fossero giunte a conquistare legittimamente sotto l'insegna del fronte popolare, erano fondati su calcoli piuttosto ottimistici, assai lontani dalla realtà. Giacché credo di potere affermare non esservi il minimo dubbio che le forze del fronte popolare, gli operai, i contadini, gli intellettuali, gli uomini liberi e democratici riuniti sotto l'insegna del fronte, avrebbero difeso la loro vittoria in tutti i modi e con tutti i mezzi, battendosi con la stessa fede, lo stesso impeto, lo stesso ardore, la stessa tenacia con cui le masse lavoratrici e popolari seppero combattere e sconfiggere il fascismo e il nazismo.

Ma, a parte ciò, il fatto del predisposto intervento armato straniero rimane in tutta la sua eccezionale gravità e suscita in noi preoccupazioni vivissime, tanto più che altri fatti sono avvenuti e si ripetono, e tutti sono tali da giustificare pienamente quelle preoccupazioni.

Tanto per dirne qualcuno, ricorderete l'invasione di lettere e cartoline piovute da ogni parte di Europa e di America sugli elettori italiani, alla vigilia del 18 aprile 1948. E non è — badate — che si trattasse di parenti o di amici, ché anzi, nella stragrande maggioranza dei casi, i mittenti erano del tutto sconosciuti ai destinatari.

E i cittadini di Brindisi ricordano certamente l'arrivo in quel porto, proprio alla vigilia delle elezioni amministrative, di alcuni mezzi navali stranieri e i marinai che ne sbarcarono sciamando per la città. Non ci volle molto a capire, anche perché il comportamento dei marinai facilitava la comprensione, che si trattava di una manifestazione di propaganda, di pressione, di intimidazione diretta appunto ad influenzare gli elettori.

Altri numerosi episodi potrei riferire, se il tempo lo permettesse. Ma la clessidra dell'ono-

revole Presidente è inesorabile e non consente larghezza d'indugi. D'altra parte, voi ben sapete, onorevoli colleghi, come stanno e come vanno oggi le cose in Italia, a questo proposito; voi ben sapete ciò che in Italia a questo proposito oggi avviene. Il fatto è che l'intervento straniero negli affari interni della nostra vita nazionale si è fatto sempre più aperto, è diventato sfacciato, insolente.

La macchia delle basi militari e dei vari comandi cosiddetti atlantici è andata allargandosi e minaccia di estendersi ancora di più.

E ciò che maggiormente offende il nostro sentimento patriottico di indipendenza è che codesti militari stranieri si comportano assai spesso in casa nostra non come ospiti — per giunta non graditi — ma come padroni altezzosi e sprezzanti o come protettori pieni di sussiego, di degnazione e di sufficienza verso il nostro popolo.

Voi sapete che, anche recentemente, sono avvenuti incidenti gravi causati da militari stranieri ai danni di cittadini italiani e questi incidenti hanno brutalmente messo in luce, di contro all'arroganza ed alla trasmodanza delle autorità militari straniere, la supina inerzia o l'assoluta insufficienza delle autorità italiane.

Come non essere preoccupati per quello che, al fine di influenzare gli elettori, vorranno e potranno fare durante la futura competizione elettorale i militari stranieri di stanza nel nostro paese?

Non è stato forse detto qui in tutte lettere dagli oratori della maggioranza e dei partiti alleati che è l'America che non vuole i socialcomunisti al governo? E questo che cosa può significare se non che l'America vuole la vittoria della coalizione governativa e la sconfitta, anzi l'annientamento, dei socialcomunisti, per il qual fine, del resto, la nuova legge è stata apparecchiata?

E si può ritenere che l'imperialismo americano si astenga dal tentare di mettere in movimento tutti i mezzi di cui dispone servendosi — oltre che del Governo italiano — anche degli americani in Italia, dei militari qui accampati, per attuare la propria volontà e raggiungere il fine che persegue?

Vedete: da un comunicato del quartier generale delle forze alleate del sud-Europa, pubblicato l'altro giorno da un giornale romano della sera, abbiamo appreso che l'ammiraglio Carney, comandante in capo delle forze alleate sud-Europa, si compiace di considerare e chiamare Napoli la «sua» città. Tralascio ogni rilievo e commento su

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

quel possessivo, che affido alla vostra meditazione e specialmente a quella dei deputati napoletani; e mi chiedo: che cosa vorrà e saprà fare l'ammiraglio Carney per le elezioni nella « sua » città, con tutte le forze di cui dispone? Da quel buon anticomunista che egli è, al pari di tutti gli atlantici, vorrà che nella « sua » città e in tutta la zona sottoposta al suo comando abbiano la meglio i social-comunisti? E allora che cosa farà o che cosa tenterà di fare?

Onorevoli, colleghi, l'esperienza del passato e la valutazione del presente sotto tutti i suoi aspetti ci suggeriscono la risposta a questi preoccupanti interrogativi. Noi abbiamo seri, gravi e fondati motivi per temere un massiccio intervento straniero anche e specialmente nella futura campagna elettorale. Abbiamo seri, gravi e fondati motivi per temere che tale intervento possa esplicarsi anche attraverso i militari stranieri accampati sul nostro territorio, i quali, camuffati magari con abiti borghesi, avranno incarichi di propaganda, di intimidazione, di pressione, di disorientamento e di corruzione nei confronti dei cittadini, allo scopo di influenzarne il voto.

Si sta facendo una legge apposta, in dispregio alla Costituzione ed alla democrazia, per i fini cui ho innanzi accennato e che sono stati chiaramente denunciati e provati dagli oratori di questa parte della Camera in sede di discussione generale. Dobbiamo necessariamente ritenere che, se la legge riuscirà a passare, tutto sarà tentato ai nostri danni dal Governo, dal partito di maggioranza e dai partiti minori, perché i fini della legge vengano contro di noi realizzati con le elezioni.

Naturalmente tutto dovrebbe svolgersi sotto l'alta sovrintendenza e protezione del ricco e potente padrone americano che comanda, dirige, sorveglia. Appoggiarsi allo straniero per conservare e difendere dominio e privilegi è nelle tradizioni delle vecchie classi dirigenti.

Ma noi abbiamo il diritto di esigere che qualsiasi ingerenza di potenza straniera negli affari interni del nostro paese sia impedita; abbiamo il diritto di pretendere che siano fatte rispettare la sovranità e la indipendenza del nostro popolo; che il nostro popolo sia lasciato libero di decidere da sé delle sue cose; che l'esercizio del diritto di voto non venga in alcun modo turbato e la manifestazione del voto non venga influenzata da inammissibili e intollerabili ingerenze straniere e specialmente di militari stranieri. Abbiamo

il diritto di pretendere che il Governo prenda i provvedimenti necessari per l'osservanza di tutto ciò; che vigili e intervenga, se occorre con la massima energia, ad impedire le ingerenze di cui innanzi e a tutelare la libertà e ogni altro diritto dei cittadini elettori.

Questo appunto si chiede al Governo con l'ordine del giorno a mia firma. Se la maggioranza non lo voterà, vorrà dire che essa è decisa a tutto subordinare e sacrificare per le proprie mire elettorali. Ma non per questo noi ci fermeremo. Noi vogliamo essere liberi e padroni in casa nostra. Per questo continueremo a lottare. La classe operaia che qui abbiamo l'onore di rappresentare ha preso nelle sue mani la bandiera dell'indipendenza nazionale che voi avete lasciato cadere e la porta avanti al grido che fu dei nostri avi, nel primo Risorgimento, e che è stato nostro, dei nostri fratelli, nel recente secondo Risorgimento dal quale è uscita questa Italia democratica e repubblicana; il grido glorioso: « Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier »! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrame ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che nessuno degli argomenti addotti dai presentatori del disegno di legge è tale da dimostrarne la necessità o l'utilità;

considerando che il premio di maggioranza, attribuito a chi già con il sistema proporzionale godrebbe di una maggioranza, non può avere altro scopo che di mettere il Governo al sicuro da eventuali spostamenti che si verificano nel seno della maggioranza stessa, scopo in evidente contrasto con il concetto stesso di regime parlamentare,

delibera

di respingerlo e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAME. Il tenore del mio ordine del giorno non richiede, per essere illustrato, sfoggio di citazioni erudite, né abbondanza di documentazione, né esibizione di voli retorici. Mi basterà richiamare all'attenzione e alla memoria della Camera alcuni momenti salienti della discussione generale che qui si è svolta sul disegno di legge, alcuni fatti recenti, taluni aspetti e talune conseguenze del disegno di legge.

Nel corso della discussione generale che è stata così prematuramente chiusa, io ho seguito con una particolare curiosità quegli

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

oratori della maggioranza che si sono assunti il compito di rispondere, di tentare di rispondere, alle obiezioni addotte dalla nostra parte. Le ho seguite con una curiosità paragonabile forse a quella dello sportivo che, pur seguendo con passione il giuoco della propria squadra, non manca tuttavia di osservare le mosse dell'avversario.

Debbo confessare però che i tentativi fatti da parte della maggioranza di dare una giustificazione, di rispondere alle nostre osservazioni, sono stati completamente delusivi.

Sono state fatte obiezioni di carattere costituzionale che si imperniano sull'osservazione che questo disegno di legge nega uno dei diritti fondamentali non solo della nostra Costituzione, ma di qualunque ordinamento che voglia definirsi democratico, cioè il diritto dell'eguaglianza del voto. Sono state sollevate obiezioni di carattere costituzionale che si riferiscono a tutti gli articoli della Costituzione i quali dispongono particolari maggioranze, maggioranze qualificate per determinati effetti, allo scopo soprattutto di poter procedere alla revisione della Costituzione stessa.

Ora, a tutte queste osservazioni, a mio modo di vedere, non si è data risposta adeguata. All'argomento dell'eguaglianza del voto che viene violata da questo disegno di legge, si è risposto da vari oratori della maggioranza — ed è anche affermato nelle relazioni presentate dalla stessa maggioranza — che questa pretesa disuguaglianza di voto non sussiste, in quanto, se è vero che il voto avrà conseguenze disuguali, come previsto da questo disegno di legge, è anche vero però che ci sarebbe una specie di uguaglianza per il fatto che è a tutti concessa la possibilità di accedere a questa disuguaglianza. Perdonatemi il bisticcio di parole.

Ora, a me pare che questa argomentazione non abbia alcuna giustificazione ed è stato dimostrato da questi banchi, assai più autorevolmente di come non potrei fare io, che questa giustificazione si smentisce con gli stessi argomenti addotti a sostegno di questo disegno di legge, con l'argomento cioè che si vuole impedire a una determinata parte politica di poter conquistare la maggioranza.

**POLETTI.** Ma solo i voti degli elettori possono impedirlo: non il Governo.

**BELTRAME.** Ne parleremo.

Esso è stato presentato quindi a questo scopo che evidentemente contrasta con l'asserita uguaglianza del diritto di accedere a questa disuguaglianza.

All'altra obiezione, cioè alla possibilità che, attraverso il conseguimento di una maggioranza qualificata o molto vicina alla maggioranza qualificata, quale quella che sarebbe assicurata dalla messa in atto delle disposizioni di questo disegno di legge, si modifichi la Costituzione, si è tentato di rispondere, soprattutto da parte dell'onorevole Scelba, che questa preoccupazione non avrebbe ragione di sussistere a causa dell'ideologia, del passato, dei programmi e delle etichette dei partiti che faranno parte della coalizione governativa e che aspirano alla conquista della maggioranza.

Questa obiezione dell'onorevole Scelba sarebbe certamente più persuasiva e più autorevole se disgraziatamente l'onorevole Scelba, in un passato non troppo remoto, non avesse affermato che la Costituzione è una trappola nella quale l'attuale Governo non si lascerà intrappolare. Evidentemente, quando colui che nel seno del Governo ha il compito istituzionale della difesa e della tutela delle libertà costituzionali, ha un concetto siffatto della Costituzione, ciò non ci induce ad una fiducia che possa farci superare le preoccupazioni destinate dalla volontà di conquistare una maggioranza qualificata e, quindi, di poter operare modifiche anche sostanziali e profonde nel corpo stesso della Costituzione.

Ma, oltre a queste dichiarazioni dell'onorevole Scelba, sono contro di lui tutti i precedenti della sua politica. Io stesso, nel recente dibattito sul bilancio dell'interno, ho avuto occasione di richiamare i colleghi su una serie di gravi e a volte incredibili violazioni della Costituzione, perpetrate dai funzionari dell'onorevole Scelba. È evidente che, quando da circa cinque anni si assiste alla denuncia da parte nostra e dei nostri colleghi di tutta una serie di arbitri e soprusi, coi quali sostanzialmente si mira a rendere nulli e inoperanti i disposti della Costituzione, è evidente, dicevo, che con una politica di questo genere non ci si conquista il diritto di essere creduti sulla parola e di godere di un credito in bianco.

D'altra parte, la stessa natura ed attività delle forze che sostengono il principale partito della maggioranza (non solo forze sociali ed economiche, ma anche ideologiche) sono tali che non ci possono consentire nessuna fiducia nella loro democraticità e volontà di operare nel senso della libertà e della democrazia. Anche senza voler ricordare fatti locali, mi permetto di richiamare all'attenzione dei colleghi che la Chiesa, che costituisce la

forza elettorale fondamentale del partito di maggioranza, e l'Azione cattolica, nel loro recente passato, in vari paesi d'Europa, hanno agito in modo tale da essere evidente che la loro natura non è tale da farci concedere loro un largo credito come quello che viene chiesto dall'onorevole Scelba. Basterà ricordare quanto è accaduto molti anni or sono in Austria, sotto il governo del cattolico Dollfuss (che, se mal non ricordo, faceva parte di quel partito cristiano sociale austriaco nel quale l'onorevole De Gasperi ha fatto le sue prime esperienze politiche), quando cioè il cattolico Dollfuss distrusse la libertà e la democrazia austriache facendo cannoneggiare i quartieri operai di Vienna. Basterà ricordare il regime da anni instaurato in Portogallo con il pieno appoggio della Chiesa e delle forze cattoliche; basterà ricordare l'aggressione contro la democrazia e la repubblica spagnola perpetrata dalle forze franchiste che godevano (e godono ancora oggi) il pieno appoggio delle forze organizzate della Chiesa e dell'Azione cattolica.

Potrei aggiungere quanto risulta dalle recenti memorie di Von Papen: collusioni con il nazismo, collusioni fra la Chiesa e il fascismo in Italia.

Tutto questo ci induce a non prendere per buona l'affermazione dell'onorevole Scelba, cioè che il passato dei partiti coalizzati sarebbe garanzia di rispetto della Costituzione.

È stata da questa parte della Camera sottolineata la natura di classe di questo progetto di legge. L'onorevole Di Vittorio con molta eloquenza e con argomenti molto solidi ha illustrato la natura ed il carattere di classe di questo progetto di legge.

Ora, a questo proposito, non vi è stato nemmeno un tentativo di confutazione. Nessun oratore della maggioranza ha esaminato questo aspetto dell'obiezione e tentato di confutarlo.

Vi è stata ampiamente descritta ed analizzata l'imperfezione tecnica di questo progetto di legge, le sue oscurità, le sue stranezze, le truffe che esso permette. Anche su questo terreno non solo non è venuta nessuna obiezione seria da parte della maggioranza, ma, anzi, si è esplicitamente ammesso che queste critiche erano fondate allorché la maggioranza stessa ha presentato un emendamento che ha il solo scopo di ovviare ad alcuni inconvenienti che potrebbero tornare a danno personale di alcuni colleghi della maggioranza.

Si è denunciato con particolare efficacia, da parte dell'onorevole Pajetta, quali siano le forze straniere che sono dietro e all'origine di

questo disegno di legge. Anche a questo proposito non abbiamo sentito alcun argomento convincente da parte degli oratori della maggioranza.

Pare a me, quindi, che la maggioranza non abbia dato efficace risposta alle principali obiezioni che da questa parte sono state sollevate contro il disegno di legge. Ma io voglio richiamare l'attenzione della Camera su un punto particolare già toccato da altri colleghi (ma che voglio sottolineare per ragioni che dirò subito dopo), sul fatto cioè che dalla inconsistenza degli argomenti che vengono addotti a sostegno di questo disegno di legge, cioè la necessità di assicurare la maggioranza, la possibilità di governare, si può notare quanto segue: di quale maggioranza si tratta? Evidentemente della maggioranza parlamentare poiché è alla maggioranza parlamentare che con questo disegno di legge si assicura un premio. Non si può parlare, quindi, di maggioranza del paese, perché è evidente che, se si può aumentare artificialmente il numero dei voti nel paese, questo non si può dire esplicitamente in un progetto di legge; si può fare nella pratica, ma non scriverlo in una legge. Si tratta, quindi, della maggioranza parlamentare.

Ora, come governa una maggioranza parlamentare? Evidentemente governa attraverso l'espressione della propria fiducia o il ritiro di questa fiducia.

È già stato osservato che la giustificazione che viene portata dalla maggioranza, cioè che qui non si tratta di regalare una maggioranza a chi non l'ha, ma solamente di assicurare un premio a chi questa maggioranza ha già conquistato, è un argomento inconsistente, in quanto, appunto, l'aver conquistato la maggioranza assoluta permette già di esercitare il Governo. Il punto è del perché voi abbiate bisogno di quel margine, cioè dei 90 posti assicurati dal premio.

Ora, a me pare che si possa dare una risposta a questo vostro bisogno di tanti posti.

Una maggioranza parlamentare, ripeto, governa con l'accordare o con il revocare la propria fiducia al Governo in carica. Potrebbe darsi che, nel seno della stessa maggioranza governativa, alcuni partiti che la compongono o alcuni gruppi di uomini che fanno parte di questa maggioranza, su particolari problemi, anche non sull'indirizzo generale del Governo, ma per esempio, sulla politica tributaria o doganale, sul trattamento da riservarsi agli impiegati statali, su una qualsiasi altra questione, avessero delle divergenze profonde con l'indirizzo generale del Governo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

È evidente che, in questo caso, il ritiro di questi gruppi, o il fatto che essi cessino dall'accordare la fiducia al Governo, provocherebbe, in un regime parlamentare corretto, le dimissioni del Governo e delle discussioni che permettano la ricomposizione del Governo, anche nell'ambito della stessa maggioranza, ma tenendo conto dei dissensi.

Ora, è appunto per impedire questa possibilità che voi avete bisogno di una maggioranza così larga; cioè avete bisogno di impedire alla maggioranza di poter esercitare il suo diritto di determinare l'indirizzo governativo.

Perché io ho voluto richiamare l'attenzione della Camera su questa conseguenza della legge, che del resto è già stata notata da altri interventi di questa parte? Per una ragione molto semplice. Io sono un deputato del Veneto, di una regione cioè dove i partiti della maggioranza governativa, particolarmente la democrazia cristiana e la socialdemocrazia, malgrado le forti perdite subite, hanno ancora una larga base del corpo elettorale. Ma in questa regione, però, nel seno della socialdemocrazia ed anche nel seno della democrazia cristiana hanno una certa prevalenza correnti cosiddette di sinistra. E mi pare che ciò non sia privo di significato. L'onorevole Di Vittorio ha già esaminato perché voi temete gli spostamenti nel seno della maggioranza: perché, sapendo di dover fare una politica che contrasta profondamente cogli interessi del popolo, temete che una parte dei deputati di maggioranza, più legati agli strati popolari, possa portare in Parlamento il malcontento di questi strati. Una parte dell'elettorato veneto ha appunto questa caratteristica, di essersi illuso per lungo tempo di poter esprimere i propri interessi ed il proprio malcontento nei confronti dell'indirizzo generale del Governo nell'ambito stesso dei partiti di maggioranza.

Questo disegno di legge, secondo me, toglie all'elettore veneto questa illusione. Questo disegno di legge, appunto perché impedisce un corretto funzionamento della maggioranza parlamentare, appunto perché istituisce una prevalenza assoluta del potere esecutivo anche sulla sua stessa maggioranza, toglie qualsiasi possibilità a che il malcontento del corpo elettorale possa in qualche modo influire sull'indirizzo del Governo attraverso l'attività di parlamentari di questo o quel gruppo della maggioranza governativa. Cioè, con questo disegno di legge voi non solo mirate a privare il popolo italiano della possibilità di esercitare un suo diritto sovrano di modificare la composizione della maggio-

ranza, non solo lo private della possibilità di determinare l'indirizzo generale del Governo, ma voi mirate anche a private la vostra stessa maggioranza della possibilità di portare qualche modifica, sia pure soltanto su alcuni aspetti, dell'indirizzo governativo. Cioè voi instaurate un prevalere del potere esecutivo su quello parlamentare.

Se i colleghi della maggioranza fossero animati dalla preoccupazione di difendere la loro dignità di parlamentari e facessero prevalere questa preoccupazione su più meschine preoccupazioni di partito o addirittura su preoccupazioni di interesse personale, essi dovrebbero associarsi a noi nel respingere fermamente questo disegno di legge: il quale è assolutamente in contrasto non solo col principio della sovranità popolare, ma con i diritti stessi della maggioranza governativa e con un corretto funzionamento dell'istituto parlamentare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Azzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti

affinché il Governo dia istruzioni ai comandanti militari di astenersi dallo svolgere opera di propaganda elettorale nell'esercizio delle loro funzioni di comando ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ammissione di alcuni oratori della maggioranza, la legge elettorale che stiamo discutendo è una vera e propria legge di guerra: guerra contro il comunismo. Questa ammissione corrisponde alla realtà. La guerra è in atto come guerra fredda in una parte del mondo e come guerra calda nell'altra parte; comunque, si avvia a trasformarsi in guerra totale e mondiale.

Essa ebbe inizio circa 5 anni or sono con la dichiarazione anticomunista del presidente degli Stati Uniti, dichiarazione che va sotto il nome di « dottrina di Truman », e che io non esito a riconoscere come una vera e propria dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica, sorgente viva e potente di quella « fangosa marea » comunista che, secondo il generale Eisenhower, minaccia di soffocare il mondo e che lo stesso generale, neo presidente eletto degli U.S.A., facendo proprio l'obiettivo del suo predecessore, si ripromette di arrestare.

Questa guerra si è sviluppata nel mondo attraverso gli atti di guerra fredda o calda che voi, onorevoli colleghi, conoscete perfettamente e che, per brevità, limitando la rie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

vocazione agli atti di guerra più importanti, si possono riassumere nei seguenti:

In Asia abbiamo la guerra in Corea; la pace separata col Giappone ed il riarmo; il rifiuto di restituire Formosa alla Cina popolare; il rifiuto di riconoscere il governo di Mao-Tse-Tung e di ammettere il rappresentante della Cina popolare all'O.N.U. dove è conservato invece il rappresentante di un governo fantasma; il mantenimento in vita dell'esercito mercenario di Ciang-Kai-Scek; gli ostacoli frapposti alla conclusione dell'armistizio in Corea, ecc.

In Europa sono veri e propri atti di guerra: la diffusione della sfacciata menzogna che attribuisce all'Unione Sovietica propositi di aggressione (*Commenti al centro e a destra*) Onorevoli colleghi, non capisco la ragione del vostro mormorio. La mia affermazione è autorevolmente suffragata dall'opinione del Presidente De Gasperi il quale, in risposta ad una domanda rivoltagli dall'onorevole Nenni, durante un loro recente colloquio, ebbe a rispondere: Non credo che l'Unione Sovietica abbia propositi aggressivi.

Quello che si va propagando nel nostro paese e negli altri paesi atlantici circa le intenzioni aggressive dell'Unione Sovietica è pertanto, e lo ripeto, una sfacciata menzogna.

Altri atti di guerra sono: il piano Marshall che ha segnato l'asservimento economico delle nazioni che lo accettarono e che ha determinato, attraverso il patto atlantico, l'asservimento politico e militare, che trasformò le potenze ad esso aderenti in paesi coloniali destinati al sacrificio per l'ipotetica salvezza della madre patria americana; la costituzione della « Nato » e dei comandi atlantici da essa dipendenti e delle loro basi aeree, navali e logistiche e la loro dislocazione in paesi stranieri fin dal tempo di pace, sotto la protezione della convenzione firmata a Londra nel 1951 e applicata in Italia senza la ratifica del Parlamento; la rivalutazione dei criminali di guerra nazisti e fascisti e del militarismo prussiano; la persecuzione dei partigiani della resistenza e della pace ai quali ultimi si è tentato (invano) di impedire di recarsi ad un congresso che si sta ancora svolgendo e nel quale si è parlato e si parla esclusivamente di pace; la pace separata con la Germania occidentale, che va sotto il nome di « accordi contrattuali di Bonn », e che ha il solo scopo di mantenere in quel territorio l'occupazione alleata di guerra; la creazione della comunità difensiva europea, nata a Lisbona e perfezionata a Parigi e — per fortuna nostra e del mondo — non ancora ratificata, che fu creata,

o che si tenta di creare, allo scopo di consentire il riarmo della Germania e il suo inserimento nel patto atlantico, attenuando le preoccupazioni della Francia. A me pare che la creazione della comunità difensiva europea costituisca effettivamente un grave pericolo per la pace perché, considerando la questione soltanto sotto il punto di vista militare, mi pare di capire che le potenze atlantiche, le quali non hanno accettato la tesi della possibilità di una coesistenza pacifica dei due blocchi esistenti nel mondo, si avviino verso la guerra e, credendo di avere — o presumendo di avere nei confronti dell'Unione Sovietica — la superiorità aerea, navale, atomica, ma sentendo di essere inferiori nel campo terrestre, si propongono di riarmare l'Europa e la Germania per poter raggiungere l'eguaglianza o, meglio ancora, la superiorità anche in campo terrestre.

Quando questa superiorità sarà raggiunta, la guerra sarà imminente e inevitabile.

E se al proposito di riarmare la Germania, noi aggiungiamo quello della conservazione della sua attuale scissione, vi vien fatto di pensare che da questa nazione, nuova e disgraziata Corea d'Europa, potrebbe scaturire, ancora una volta, la scintilla iniziale della terza guerra mondiale.

Altro atto di guerra, che continua il quadro ma non lo completa, sta nel rifiuto di applicare la dichiarazione tripartita nel marzo 1948 per la soluzione del problema di Trieste; rifiuto che perpetua l'occupazione alleata del Territorio Libero di Trieste e che, tendendo ad accaparrarsi la collaborazione jugoslava, chiaramente dimostra la diffidenza anglo-americana nella fedeltà atlantica e nella capacità bellica dell'Italia.

La legge italo-americana che stiamo discutendo (analoga a quella franco-americana e a quella greco-americana che sono state applicate in questi ultimi tempi), è ambientata in questo clima di guerra che da oltre cinque anni affligge l'umanità e divide le nazioni del mondo in due blocchi l'uno contro l'altro armati, arbitrariamente discriminando i rispettivi cittadini in buoni e reprobri.

Un'opera di propaganda svolta, come per il recente passato, dai comandi militari fra i soldati, potrebbe provocare, fra le nostre forze armate, la stessa divisione, la stessa scissione che la legge elettorale truffaldina ha accentuato tra i cittadini del nostro paese, determinando gravi conseguenze di carattere spirituale e disciplinare che potrebbero attenuare o addirittura distruggere, quella forza morale da tutti riconosciuta quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

fattore primo e indispensabile dell'efficienza bellica degli eserciti destinati alla difesa indiscriminata di tutti i cittadini del loro paese, qualunque sia l'ideologia politica che essi professano.

Ed è per la preoccupazione che questo possa verificarsi tra le nostre forze armate, che ho presentato l'ordine del giorno che ho cercato di illustrarvi e che sottopongo pertanto, onorevoli colleghi, alla vostra approvazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le difficoltà in cui vengono a trovarsi molti elettori di alcune zone a scarse comunicazioni normali, autolinee e ferrovie, per raggiungere la sede del seggio elettorale,

fa voti

perché nella legge elettorale siano introdotte disposizioni in virtù delle quali nel giorno in cui sono indette le elezioni tutti i mezzi automobilistici possano circolare senza essere sottoposti alle norme che regolano le autolinee ed il trasporto delle persone ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELLUCCI. Fra gli ordini del giorno che vengono illustrati, ve ne sono alcuni che, nel quadro della ben più grande modifica della legge che viene proposta dalla maggioranza, riguardano invece modifiche di dettaglio, utili tuttavia, perché scaturiscono dall'esperienza e dalle necessità, riscontrate nelle passate elezioni, a perfezionare il sistema elettorale per facilitare nel modo migliore agli elettori l'esercizio del loro dovere.

La legge elettorale deve sempre tener conto della situazione esistente nel paese, per cui il mio ordine del giorno è appunto dettato da una di queste sia pur modeste necessità, frutto tuttavia, come dicevo, delle passate esperienze.

Mi riferisco, per esempio, ad una provincia che ha indiscutibilmente caratteristiche di disagio eccezionale: la provincia di Grosseto, una delle più vaste d'Italia, con una delle più disgraziate reti di comunicazione. Aggiungo tuttavia che non è certamente soltanto quella di Grosseto la provincia che si trovi in simile difficoltà.

Voi sapete, e questo è l'oggetto del mio ordine del giorno, che là dove le comunicazioni sono già difficili, il giorno delle elezioni le difficoltà vengono ancora aggravate perché non funzionano le linee dei servizi

automobilistici per il trasporto di persone, né vi sono altri mezzi per trasportare gli elettori ai seggi elettorali. Aggiungo ancora che la situazione viene aggravata anche dal fatto che, la competenza in materia essendo dell'ispettorato della motorizzazione civile, i prefetti non vogliono assumersi certe responsabilità.

Ma v'è ancora una questione la quale, pur riferendosi specificamente alla provincia di Grosseto già citata, è caratteristica di tante altre zone d'Italia. La provincia di Grosseto si estende per circa 5 mila chilometri quadrati e di essa fanno parte soltanto 24 comuni; il che vuol dire che, *grosso modo*, eccezione fatta cioè dei comuni più piccoli, ogni comune si estende per circa 500 chilometri quadrati. Ne consegue che in quella provincia si ha un territorio vastissimo nel quale è sparsa tutta la popolazione rurale. Naturalmente, in occasione delle elezioni, i contadini — perché è di questa categoria che debbo occuparmi, risentendo maggiormente i disagi della situazione — si trovano veramente imbarazzati a raggiungere i seggi elettorali a causa delle enormi distanze che debbono percorrere.

Di questo disagio abbiamo già avuto occasione di parlare in sede di discussione della riforma agraria, quando abbiamo rilevato che vi sono fattorie che si estendono per 10-12 mila ettari e che comprendono centinaia e centinaia di poderi non collegati ai centri urbani da alcun mezzo. D'altra parte, in questi ultimi tempi, la popolazione rurale sparsa nelle campagne è ancora aumentata per l'applicazione della legge stralcio. Sono stati fatti centinaia di poderi nuovi, per cui si tratta di popolazione che spesso viene a trovarsi molto lontana dai centri abitati e dai luoghi dove vengono normalmente insediati i seggi elettorali. È questa una difficoltà non soltanto delle zone agricole della pianura, ma anche della montagna, situazione che, per ovvie ragioni, viene ad aggravarsi. Si presenta, dunque, la necessità che si rendano liberi gli automezzi, nel giorno delle elezioni, dall'obbligo di chiedere la prescritta autorizzazione per il trasporto delle persone, anche se questi automezzi normalmente non sono adibiti a questo scopo.

Per quanto riguarda poi i lavoratori agricoli della montagna, poiché anche in questo caso si devono impiegare dei camion per il trasporto delle persone al luogo dove è insediato il seggio, è bene esonerare anche questi automezzi dall'obbligo di chiedere la prescritta autorizzazione all'ispettorato della

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1952

motorizzazione. Infatti, si è verificato che nelle passate elezioni amministrative molti elettori sono stati costretti a fare 20 o 30 chilometri per andare a votare, proprio perché, dato il lungo tempo che richiede l'esplicamento della pratica per ottenere tale autorizzazione, non si è potuto provvedere in tempo. Si faccia, dunque, in modo che nel giorno delle elezioni questi lavoratori possano adoperare questi mezzi anche se non autorizzati al trasporto delle persone e che sono di proprietà delle fattorie, delle aziende agricole e dei contadini stessi. Si tenga poi presente che, quando si parla di elettori rurali, ci si deve anche riferire alle loro famiglie, e cioè ai vecchi, agli invalidi, agli inabilitati e alle donne, elettori questi che non possono essere sottoposti a eccessivi disagi per recarsi ai seggi elettorali, specie quando è cattivo tempo. Tutte queste difficoltà sono state ben rilevate attraverso la esperienza passata.

È accaduto spessissimo che elettori che si erano rivolti ai comitati elettorali per avere un mezzo di trasporto non l'hanno potuto ottenere appunto per queste difficoltà di carattere burocratico. Queste difficoltà, nel passato si sono potute superare perché la sorveglianza era meno rigida da parte delle autorità preposte alla viabilità, ma oggi è necessario provvedere in proposito, perché certamente le stesse difficoltà si ripresenteranno alle prossime elezioni. Un'altra esigenza che deve essere tenuta ben presente, è quella prospettata da numerosi elettori, i quali, abitando in comuni non toccati dai servizi di autolinee, si trovano ad essere tagliati fuori, e devono con mezzi di fortuna recarsi nei luoghi dove sono insediati i seggi elettorali. Alle richieste degli elettori, le compagnie che gestiscono questi servizi di autolinee hanno risposto che non possono modificare i loro itinerari se non sono autorizzate dalle autorità, per cui questi elettori, quando devono andare a votare, non sanno come fare per raggiungere le varie località dove esistono i seggi elettorali. Questo accade anche nella zona mineraria, perché i

minatori sono costretti a spostarsi dai centri dove risiedono nei luoghi dove si trovano i seggi elettorali.

In tal modo il giorno delle elezioni tutti i prefetti dovrebbero impartire disposizioni affinché questi automezzi facilitino il trasporto degli elettori. Pertanto, due sono le richieste che avanzo nell'ordine del giorno. La prima concerne il trasporto degli elettori nell'ambito del comune. Si tratta di brevi percorsi, di dieci o quindici chilometri, che i contadini e le loro famiglie non possono coprire con i carri trainati dai buoi. L'altra esigenza è quella di spostare dagli itinerari obbligatori le autolinee che potranno prestare servizio nel giorno festivo in cui normalmente si svolgono le elezioni.

Questa esigenza che è stata riscontrata nella Maremma, cioè in una regione molto estesa e con una scarsa rete stradale, è una esigenza comune ad altre province d'Italia. Questa mia richiesta non è diretta a favorire gli elettori di un partito o dell'altro, ma gli elettori di ogni colore politico. Il cittadino deve essere facilitato nell'adempimento di questo dovere sancito dalla Costituzione.

Poiché il mio ordine del giorno mira soprattutto a facilitare l'esercizio del diritto di voto nelle zone rurali, penso che esso favorirà il partito di maggioranza perché in quelle zone dove è stata applicata la legge stralcio i contadini vorranno pur... ringraziare il partito democristiano degli immensi benefici ricevuti con la riforma agraria.

Confido pertanto che il mio ordine del giorno, che è suggerito dalle passate esperienze, sia accolto all'unanimità dalla Camera.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI